

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

* tre 30 la copia



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

LE SCOPERTE SOCIALISTE

La stampa jugoslava ha riportato alcune dichiarazioni rilasciate a Capodistria, membro della Direzione del Partito socialista italiano, on. Giovanni Pieraccini, a conclusione della sua recente visita in Jugoslavia, durante la quale ha avuto colloqui con Kardelj e altri esponenti del regime comunista di Tito. Dopo di aver messo in evidenza la vicinanza delle posizioni jugoslave e del Partito socialista italiano sul piano della politica estera, Pieraccini, venendo a parlare degli incontri avuti a Belgrado, ha detto che sono stati assai fruttuosi e che entrambi le parti cureranno lo scambio di delegazioni di consiglieri comunali e di esperti tra le varie città. Queste delegazioni studieranno sul posto i problemi davanti ai quali si trova il movimento operaio nei più importanti settori della vita nazionale come agricoltura, industria, ecc.

L'ESODO DALL'ISTRIA IN CIFRE

IL TRAGICO BILANCIO IMPOSTO DAL DIKTAT

Obbrobbioso tradimento del principio dell'autodeterminazione dei popoli

Torna in questo periodo il ricordo doloroso dell'esodo della stragrande maggioranza degli italiani da Pola al termine di due anni di drammatica attesa durante i quali la città istriana aveva difeso con orgoglio e dignità il suo patrimonio nazionale. La firma del Trattato di pace, avvenuta dodici anni or sono, portava un colpo durissimo alle sorti dell'italianità istriana e sanciva la perdita di gran parte del territorio giuliano e di Zara. Le popolazioni nostre dovevano così scontare, forse più dei connazionali delle altre regioni, le conseguenze della guerra.

DA PARTE DELLA STAMPA JUGOSLAVA CONTINUA ASSAI VIVACE la polemica antiaustriaca

Rivendicati i diritti delle minoranze slovene della Carinzia, il cui trattamento è ben diverso da quello praticato dall'Italia in Alto Adige

Nella stampa jugoslava continua vivacemente la polemica contro l'Austria, a causa del cattivo trattamento che quest'ultima riserva alla minoranza slovena della Carinzia, dove fra l'altro, sono state chiuse le scuole bilingui. Nuovo argomento per attaccare la politica discriminatoria austriaca contro gli sloveni, viene fornito alla stampa jugoslava dalle interferenze del governo di Vienna nel problema sollevato artificialmente dai nazionalisti tedeschi nell'Alto Adige. Scrive a questo proposito il *Vjesnik* di Zagabria che mentre l'Austria s'interessa per la minoranza tedesca in Italia, non si può non pensare al problema «dei diritti degli sloveni della Carinzia e dei croati di Graz, i quali già da anni attendono la realizzazione degli impegni presi dal Governo austriaco con la firma del Trattato di stato. Inoltre la campagna attualmente in corso per il Tirol meridionale, mette in luce l'incoerenza dell'Austria per quel che concerne il rispetto dei diritti delle minoranze etniche. Infatti nemmeno la minima parte di quello che l'Austria chiede per i tedeschi viventi in Italia, è stata concessa né si intende concedere alla minoranza jugoslava vivente nel nesso statale austriaco.

PER LA LISTA «ADRIA» Accesi contrasti fra gli stessi slavi

Mentre mandiamo in stampa questo articolo, sono in corso le elezioni all'Università di Trieste, per cui non sappiamo ancora del loro andamento e dei risultati. Sappiamo invece che la partecipazione della lista slovena «Adria» ha avuto l'effetto di turbare non soltanto il campo degli universitari italiani, ma di ispirare pure i rapporti e le polemiche in seno alla stessa minoranza slovena. Infatti fra il «*Demokracija*», organo della Lega democratica slovena ed il «*Primorski Dnevnik*», portavoce della corrente trina, si è sviluppato uno scambio di accuse dalle quali si apprendono la retroscena dell'apparizione della lista slovena all'Università di Trieste. Senza aggiungere altro da parte nostra, riproduciamo quanto scrive in polemica col «*Demokracija*», il «*Primorski dnevnik*».

ALLA PRESENZA DEI DIRIGENTI DELL'ANVGD DI UDINE CONVEGNO A CERVIGNANO DEGLI ESULI DELLA ZONA

Affrontata la questione delle qualifiche di profugo in possesso di persone che hanno demeritato della Patria

Domenica 15 corrente il Presidente del Comitato di Udine, comm. Augusto Gecele, accompagnato da alcuni direttori collaboratori, si è recato a Cervignano dove ha presieduto una riunione di esuli nella locanda Scrospoggi. Il Presidente ha ringraziato i numerosi convenuti per il loro gradito interesse dimostrato col loro intervento ed ha posto il suo fraterno saluto e quindi ha presentato i membri dell'Esecutivo Provinciale presenti nonché il rappresentante del Gruppo Giovanile Adriatico. Subito dopo il Presidente ha parlato ai presenti sulla situazione morale e materiale degli esuli, sulle avversità che incontrano e sui doveri dello Stato Italiano nei loro confronti. Ha parlato dell'azione che devono condurre per la tutela dei loro diritti «perché non è giusto che solo gli esuli paghino il passivo della guerra perduta». Il comm. Gecele ha esortato pure gli esuli a chiedere l'appoggio del Comitato nei loro casi e nei loro problemi. Da ultimo ha invitato i presenti ad un minuto di raccoglimento in memoria della vedova del marire Nazario Sauro e madre del Presidente Nazionale ed ha poi chiuso con un commosso saluto alle terre adria-

PRESENTI DONNA CARLA GRONCHI RIUNITO A ROMA IL MADRINATO ITALICO

Svolta una intensa attività di alto valore morale

Si è riunito il giorno 18 scorso in casa Sinigaglia, e sotto la presidenza della stessa signora Marcella Sinigaglia Mayer, il Madrinato Italiano di Roma, presente — anche questa volta — Donna Carla Gronchi ormai assidua a tali riunioni tanto efficaci e così necessarie per l'assistenza delle bambine ospitate nei due collegi romani dell'Opera. Ospite del Madrinato, S.E. l'Ammiraglio conte Raffaele de Courten, già Presidente del Patronato Triestino dell'Opera e la gentile consorte. Presenti pure la contessa Vera Scrbani Rossi, Vice Presidente del Madrinato, S.E. Tommaso Ciampini, il comm. Reiss Romoli, il comm. E. Bracco, un fortissimo gruppo di madrine.

La «Famiglia Pisinota» in assemblea a Trieste

Molte iniziative in programma

Nella sala della Lega Nazionale di Trieste (gentilmente concessa) si sono radunati in assemblea ordinaria generale gli iscritti alla «Famiglia Pisinota». Dopo il saluto del presidente uscente comm. Mezzari, il signor Rosolin e Mezzari, ha fatto la storia della famiglia dalla sua costituzione, ne ha illustrato gli scopi, il programma svolto e quello futuro che l'assemblea ha approvato e che il nuovo consiglio direttivo metterà in esecuzione. Sono stati ricordati i morti recenti e i lontani, con un minuto di raccoglimento, e si è stabilito di iscriverli tutti alla famiglia con la clausola «Alla Memoria», su proposta scritta dei soci viventi.

LA SCOMPARSA A PIANIGA D'un amico di Verleneglio

E' morto a Pianiga, in provincia di Venezia, il dott. Nicola Palumbo-Vargas, che fu per parecchi anni medico condotto in quel di Verteneglio in Istria. Il dott. Palumbo-Vargas era considerato nella cittadina istriana, come uno del paese, perché da molti anni egli aveva profuso tutte le sue cure nella zona, si da esser accorto dovunque, come un fratello. Egli è ricordato da tutti vicini e lontani con tanto affetto, specie ora che la dispersione dei

PROSPETTIVE Una offesa odiosa

Qualcuno ha lanciato grida d'orrore ed ha espresso turbata meraviglia per l'affermazione apparsa su un settimanale radicale che l'Istria non è stata altro per l'Italia che bottino di guerra. Eppure non c'è di che inorridire e di che meravigliarsi, perché bastava aver seguito qualche numero di quel settimanale per accorgersi di quale pasta fossero fatti i nostri radicali, i quali hanno cercato di coniare il cliché dell'intellettuale anticonformista, senza passioni e senza pregiudizi, in polemica con i luoghi comuni e i fustigatori della società italiana che non vuole fare spazio e credito alle idee dell'anticlericalismo e dell'antimperialismo.

Arrivederci a Gorizia

Trieste, 20 marzo

Mando anche l'adesione di mia sorella Ornella, vedova dell'ing. Marchesi e quella dell'amico Ermanno Bossi. Poiché è noto il brillante esito del raduno del Carducci, son certo che pochi, solamente se impegnati da gravi cause, mancheranno all'appuntamento.

Chi lo sa?

Da questa settimana iniziamo una rubrica di «quiz» relativi alla storia giuliana. Ecco la prima domanda:

«Quando, tra quali potenze e perché scoppiò la guerra di Gradisca che condusse a scontri armati nell'Istria?»

Tutti coloro che ci invieranno la risposta esatta entro il 4 aprile, riceveranno in omaggio il volumetto «At di dell'Isonzo».



E GORIZIA STA A GUARDARE ovvero «IL PUNTO» SULLA REGIONE

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NOTE SPORTIVE BASKET A MILANO

SNAZIONALIZZAZIONE TITINA

Ridotti a 336 gli studenti nelle scuole italiane in Zona B

Non c'è confronto con la liberalità di trattamento per la minoranza slava a Trieste

L'ultima riunione della commissione italo-jugoslava svoltasi a Belgrado, allo scopo di trattare problemi interessanti delle minoranze dei due paesi, ha avuto per argomento, secondo quanto ha detto buona parte, la situazione dell'istruzione scolastica. Al riguardo taluni fonti hanno accennato alla richiesta che sarebbe stata fatta da parte della nostra delegazione, perché alla Scuola italiana al di là del confine venissero apportati dei miglioramenti nella pratica didattica e soprattutto venissero riaperte le scuole per la minoranza italiana in quelle località istriane dove furono negli anni scorsi chiuse, benché il numero degli scolari che avrebbero avuto la possibilità, o meglio il diritto di frequentarle, ne giustificasse il mantenimento.

Non sappiamo se tali richieste saranno o meno accolte e realizzate da parte delle autorità jugoslave, comunque dobbiamo constatare che in tutto il territorio istriano della Zona B, dove prima dell'occupazione jugoslava la popolazione era compatibilmente e nella stragrande maggioranza italiana, la Scuola italiana è andata riducendosi a una larva rispetto alla sua consistenza. Per quanto l'esodo possa avere concorso allo spopolamento degli abitanti italiani, non può non sorprendere e destare sorpresa la modestissima entità numerica degli alunni oggi frequentanti le scuole italiane di tutto quel territorio.

Abbiamo sottomano la relazione fornita dal Consiglio scolastico del distretto di Capodistria, riferita ai risultati riscontrati nel profitto degli alunni a chiusura del primo trimestre teste chiuso. Da tale relazione si apprende che le scuole elementari di tutto il distretto di Capodistria, comprese le frequentanti la scuola ottennale di Isola, sono frequentate da 192 alunni soltanto. Le scuole medie inferiori comprendenti il Ginnasio di Capodistria, l'Istituto scientifico di Pirano e le quattro classi superiori delle ottennali di Isola, hanno tutte insieme 114 alunni, mentre i Licei di Capodistria e Pirano registrano una frequenza di 30 studenti. Ne consegue che in tutta quella parte dell'Istria, che va da Capodistria al Queto lungo la costa e nell'entroterra si estende fin verso Verzenago, gli alunni italiani di tutti gli ordini scolastici, dalle elementari alle superiori, raggiungono il numero di appena 336.

E' una cifra, questa, ripetiamo, che non può non impressionare quando si pensi a quella che ora la frequentazione scolastica nella stessa zona prima che fu subentrate l'occupazione jugoslava. E tanto più impressionante, in quanto ne la spiegazione dell'esodo, né altri argomenti possono giustificare una simile volatilizzazione della scuola italiana, ove non si voglia attribuirne le cause ad una politica scolastica che via via è andata sviluppandosi nel senso di sottrarre con ogni mezzo possibile alla scuola in questione gli alunni, per indirizzarli o costringerli verso la scuola

CONFERENZA DI SERGIO CELLA

Rievocato a Padova Alberto Cavalletto

Il nostro collaboratore, componente del locale Comitato per la storia del Risorgimento, ha parlato all'Università Popolare

Il prof. Sergio Cella, del Comitato padovano per la Storia del Risorgimento, ha parlato, a Padova, alla Università Popolare sulla nobile figura del patriota padovano Alberto Cavalletto.

Dopo aver ricordato che il Cavalletto prese parte alla rivolta del 1848, al Centro politico di emigrazione veneta — per circa un trentennio — prima del Parlamento Subalpino e dello Stato italiano e successivamente quale senatore del Regno. Dell'attività parlamentare del Cavalletto l'oratore ha messo in luce i suoi fervidi interventi nelle discussioni sui Lavori Pubblici e sui rapporti fra Chiesa e Stato e come nell'ultimo periodo della sua esistenza egli si sia avvicinato al Depressit e quindi al Crispi.

Il prof. Cella ha concluso affermando che il nobile patriota padovano fu certamente uno dei personaggi più eminenti e significativi del nostro Risorgimento e che per la sua figura va ricordata specialmente quest'anno in cui si celebra il centenario del 1859, anno in cui la Lombardia venne annessa al Piemonte e si riuscì ad imporre con urgenza la questione veneta.

Il prof. Sergio Cella è stato calorosamente applaudito.

SETTIMA PUNTATA ALTRE ADESIONI PER UN RADUNO

A quarant'anni dalla nascita dell'Istituto Tecnico di Pola



Ecco la fotografia inviata da Carlo Lininger in cui rivive il ricordo dei suoi compagni di classe della quarta inferiore dell'Istituto Tecnico di Pola.

Caro don Felice, grazie del tuo invito avrò tanto piacere di partecipare al raduno del nostro Istituto, perchè mi darà l'occasione di rivedere i colleghi professori del quali ricordo, e con molta simpatia, Gigi Vidris, Taboret, Cotussi ecc. come l'uno o l'altro degli ex alunni, che forse hanno serbato un buon ricordo del professore di tedesco. Ove il cuore non mi faccia dei brutti scherzi, non mancherò. Salutandoti di cuore.

prof. Luigi Paldele

Udine, 7 marzo

Con infinito piacere curato che sarò senz'altro presente al raduno degli ex professori e allievi dell'Istituto Tecnico di Pola. Cordiali saluti.

Piero Dobran

Milano, marzo

Le voglio dire che ben di cuore intendo partecipare al nostro raduno di settembre a Gorizia, dove spero di trascorrere delle belle ore con i miei amici, ed alunni che desidero tanto di vedere. Grazie sentite per l'indovinata sua iniziativa. Sempre suo ex alunno.

Lino de Prato

Valdobbiadene, 12 marzo

Caro Rudi,

alle tante adesioni già pervenute voglio aggiungere anche la mia, entusiastica e cordiale, al raduno dell'Istituto Tecnico di Pola, al quale spero di poter senz'altro intervenire insieme ai miei familiari. Cordialmente tuo affmo.

Antonio Kreissl

Bari, 17 marzo

Carissima Arena,

io e mia moglie Mariuccia Moschini, entrambi ex allievi del nobilissimo Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, aderiamo con gioia ed entusiasmo al raduno in programma.

Ritrovarci come ai cari tempi, quasi sugli stessi banchi di scuola, rivivere la gioiosa fierezza delle aule così care ai nostri cuori, riunirci a tutti quei nobili Maestri del Pensiero e delle Scienze, costituisce una gioia troppo grande e sublime per non essere vissuta.

Uniti nella grande famiglia dell'Istituto, come quando attendevamo «cioccolando allegramente» il suono cantieristico della campana che ci portava in classe, testimonieremo ancora una volta al mondo, che il diritto non è retorica.

I famli amici lontani: Fulvio Giurì a Trento; Lucio

"NOTTE SULL'ISTRIA"

Un libro di poesia fatto di puro canto

Lina Galli è riuscita a trarre dal dolore della sua gente un motivo lirico che ha in sé le ragioni della propria validità e bellezza

Il volume di poesie di Lina Galli (Notte sull'Istria; Ed. Movimento Revisionista - Trieste - 1958) vuol essere la testimonianza di una storia del cuore tutta legata alle amare esperienze della gente istriana. Dice più precisamente la prefazione: «autobiografia spirituale delle tristi vicende d'una intera popolazione». Non c'è verso o parola, infatti, che si scoli dal piano della rimembranza più dolorosa, sia che essa si enuclei nella speranza o nel grido, nel rimpianto o nell'impresione. «E' latente in ogni istante — come accade sempre in situazioni del genere — il pericolo derivante dall'urgenza del contenuto umano e dalle esigenze formali della poesia, ma vi sono talvolta esperienze storiche così dolorose che hanno il potere non solo di farsi cronaca e storia del cuore dell'individuo fino a divenire tutt'uno col suo essere e col suo farsi poeta, ma che addirittura spingono l'uomo alla purezza di un canto che sa eliminare le scorie dei contenuti sull'altare di un amore che sa concretizzarsi in immagine e linguaggio.

Una vittoria e una sconfitta della "Julia-Dalmatica".

Per il campionato maschile di pallacanestro di I Divisione, nella terza giornata di ritorno, a Pavia la Benaglia Sota ha battuto la Julia Dalmatica per 84-46 (35-26). Formazione della Julia Dalmatica: Bonni 7, Viverit M, 4, Viverit F, 8, Mocenni G, 19, Zambelli 6, Romerio 2, Mocenni R, Bendini.

Assenti Viezzioli, Benato, Fioretti e Ryolo (tutti per motivi di salute) la squadra ha affrontato la prima in classifica decisa a ben figurare e nonostante il forte passivo ed il rimangiamento della squadra, si può ben dire che è stata la più bella partita disputata finora dai nostri ragazzi. Bisogna tener presente anche che avevano di fronte una formazione pronta per la serie C, alla quale ha dovuto rinunciare all'ultimo momento per mancanza di fondi, e nelle cui file si trovano elementi come Pisati e Fiume, che fino allo scorso anno giocavano in serie A, nella disciolta Pallacanestro Pavia. Tutti i nostri ragazzi sono da elogiare in blocco e non vogliamo questa volta fare distinzioni.

Partiti velocissimi i «multi» si sono portati rapidamente in vantaggio (9-6) aumentando gradatamente, tanto che a meno di cinque minuti dalla fine del primo tempo la Julia si trovava in vantaggio di nove punti (24-15). Ci spiace a questo punto dover muovere una critica all'allenatore Corsi per aver sostituito Mocenni che aveva portato lo scoppio nella difesa passiva e caricato di falli parecchi avversari, con Romerio. Approfittava il Benaglia di questo cambiamento e di un minuto di sospensione per riportarsi rapidamente in pareggio (25-25) e quindi in notevole vantaggio al riposo (35-26). Nella ripresa, dopo alcune fasi alterne, i pavesi partivano alla disperata, mentre Corsi adottava la difesa a uomo con ragazzi ancora inesperti, facilitando l'avversario in una continua serie di canestri in contropiede che lo portava ad un punteggio che invero non testimonia il comportamento delle due squadre in campo. ***

ATLETICA FEMMINILE

Preparazione per i campionati

Dopo la preparazione invernale in palestra, da sabato 21 marzo gli allenamenti della sezione femminile di atletica della Julia Dalmatica proseguiranno all'aperto al Campo «Cappelli» - in via Ferraro. Ai campionati assoluti di società la Julia Dalmatica parteciperà con le seguenti atlete: m. 100 - 200 - staffetta 4x100: Zanolla, Vulecchia, Spadavecchia, Turchetto Lucia, Guagnini, Pennacchiotti, m. 800 hs.: Spadavecchia, Salini, Turchetto Lucia, Zanolla, Fiorin, Guagnini, Pennacchiotti, Lanci, Salini, Turchetto Carlo, Rizzo, Panciera, Burattini-Capudi, Isola, Luroro, Roman.

A queste atlete molto probabilmente si aggiungeranno delle altre se nel frattempo raggiungeranno un buon grado di preparazione.

NUOVE NORME

per il soggiorno in Jugoslavia

Il governo jugoslavo ha emanato la settimana scorsa nuove disposizioni che regolano l'entrata, il soggiorno e la circolazione in Jugoslavia dei cittadini stranieri.

Il cittadino straniero che giunge in Jugoslavia fornito di regolare passaporto e visto di entrata ed uscita rilasciata dalla competente rappresentanza jugoslava può risiedere provvisoriamente nel Paese per trenta giorni. Il visto di entrata ed uscita è considerato infatti permesso di soggiorno provvisorio.

La validità di questo permesso può essere prolungata fino a 60 giorni (dal Segretariato per gli Affari interni del distretto) ed al massimo fino a sei mesi, previa approvazione del Segretariato repubblicano per gli Affari interni. Il cittadino straniero può risiedere nel Paese anche a scopo di studio o lavoro in base a permesso rilasciato dal Segretariato federale per gli Affari interni.

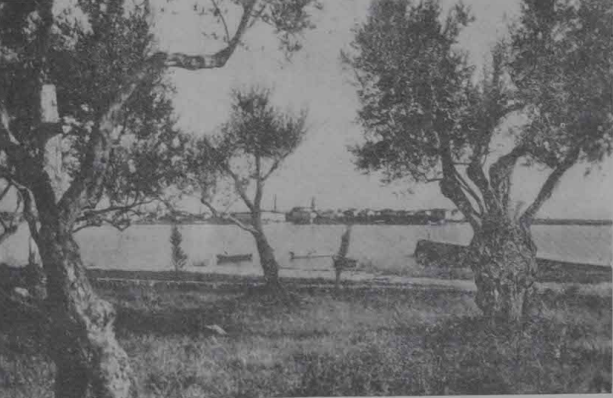
Per il cittadino straniero che si trova in rapporto d'affari con qualche azienda, ente od organizzazione jugoslava il permesso di residenza provvisoria o il prolungamento di validità verrà richiesto dall'organo interessato.

Al cittadino straniero perseguitato per le sue idee democratiche o simili sarà concesso diritto di asilo.

Il diritto di residenza sia provvisoria che stabile nel Paese sarà negato al cittadino straniero al quale è stato inibito il soggiorno per aver abusato dell'ospitalità, per aver agito contro gli interessi o la sicurezza della Jugoslavia, per essere stato condannato all'esilio o all'allontanamento, per ragioni di sicurezza dal territorio della Jugoslavia oppure condannato in Jugoslavia come criminale di guerra.

Il regolamento stabilisce che l'organo competente può negare la residenza, provvisoria o stabile, al cittadino straniero che non abbia ciotto nella sua domanda giustificati motivi o che è stato condannato per gravi trasgressioni alle disposizioni doganali o valutarie. Il permesso può essere negato anche nel caso che il cittadino straniero abbia citato dati inesatti nella sua domanda di soggiorno.

IMMAGINI DEL PASSATO PINETE DI UMAGO



Per alcuni giorni una precoce ondata di primavera ci ha fatto godere invitandoci ad uscire all'aria libera per godere il sole, ammirare i mandorli in fiore e le prime gemme che cominciano a spuntare sugli alberi. La natura piano piano cambia volto e rinasce a nuova vita. Essa è una vera simfonia se chiannano linee, colori, profumi. Lo spirito si lascia soavemente trasportare da queste recitate armonie che vibrano nell'aria il canto del poeta: «Primavera brilla nell'aria e per i campi esulta sicché ammirarla intenerisce il core.»

Anch'io giuliva guardo il sole che splende alto nel libero cielo, e provo, nello stesso tempo, una dolorosa stretta al cuore nel vederli lontana dalla mia terra, dai miei campi, dai miei prati fioriti e dalle mie ombrose pinete. In questi giorni, insistenti più che mai, mi si affacciano alla mente i ricordi dolcissimi delle primavere vissute laggiù, e la visione della pineta di Montarol con la sua gamma di dolci storie. L'occhio teso al passo dei compagni — uno di dei giochi, ora dell'amore, — domani della vita e della

Portata da questa ventata di fantasia, modestissima quanto si vuole, ma per me grata e profonda perchè in parte attenua il tormento della lontananza, mi ritrovo a girare per i solitari sentieri di Montarol.

Quale delizia e che soave silenzio. Parla eloquentemente solo la voce del creato, e di quando in quando, un sommesso pigiò degli uccellini di nido mi ridesta e mi spinge ad alzare lo sguardo verso le lunghe chiome dei pini, ove scorgo altri uccelli che festanti si rincorrono. Il loro cinguettare altro non è che il più grande e tripudiante saluto alla primavera che risorge. Nei cespugli zuffola il merlo ed anche qualche rondinella ha fatto ritorno al vecchio nido. Già, San Benedetto è alle porte e bisogna pur festeggiarlo con «le rondine sul tetto».

Giro qua e là per la pineta raccogliendo violette di cui desidero farne un bel mazzetto, e al rientro in casa, offro alla Madonna che tengo nella mia stanza, una pur festeggiata con «le rondine sul tetto».

Quasi senza accorgermi sono arrivata ai margini del piccolissimo ma suggestivo laghetto. Il mio risciò fa velocemente allontanare dei «mazzori» che ne vanno per il canale che li condurrà in mare. Faccio qualche passo ancora e sono sulla riva ove spira un leggero e caldo venticcio che tutta mi avvolge e mi rianima. Qui mi siedo un poco non solo per riposare ma per contemplare meglio quanto di verde e di azzurro mi circonda. Al limitare della costa scorgo la pineta di Bassavia, qui piacevole rifugio del carissimo e compianto amico di prigionia Albino Pelizzon. Un po' più in giù, intravedo i ruderi del castello di Sipar che mi ricordano le origini romane del nostro suolo. E' una vera delizia rimanere qui a lungo tra il mormorio di acque che risuona lontano e lo sguardo che si smarrisce nell'immensità del mare.

Oh, pineta di Montarol, la commovente della giovinezza unghiese, la preferita dei nostri solitari e romantici incontri, quanta mi fai oggi riecheggiare all'orecchio e dentro al cuore l'esclamazione di San Bernardo di Chiaravalle: «O beata solitudine o sola beatitudine». Anche lontana sempre ti penso, stragrande dal desiderio di rivederti, per continuare il nostro colloquio.

E' un saluto, anche a voi adorose pinete di Gallici e di Giubba, cui intreccio il sospirato lamento: quando vi rivedrò?

Lucia Manzutto

SORRIDIAMO CON BRUNETTA



— Ufa, mamma, ma coss' ti ga ciapà el mio popocel per Cap Canaverall'?

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Carlo Giorgi - Bologna	500
Amito Marzari - Venezia	500
Francesco Marinello - Catania	200
cav. Carlo Borghesi - Caidale	200
Emma Succì - La Spezia	700
Erminio Barison - Bergamo	1.500
dott. Antonio Colombis - Salerno	300
N.N. - Udine	700
Miretta Dabinovich - Savona	700
Lidia Valacco Caba - California	doll. 5
dott. Nicolò Marocco - Firenze	700
dott. Giuseppe Urbani - Bolzano	500
Fratelli Belci - Monfalcone	1.500
comm. Felice Mezzari - Trieste	500
Giuglielmo Pauletta - Trieste	500
ing. Giuseppe Ressell - Bolzano	500

Ringraziamo di cuore tutti i sostenitori del giornale

UN ROMANZO ISTRIANO "NOZZE SUL ROGO,"

Ispirata alla tragedia di Pola la vicenda narrata da Bruno Crevato

La tragedia della seconda guerra mondiale, l'ultima resistenza italiana e l'amara conclusione della recente storia dell'Istria hanno ispirato le liriche e prose narrative di qualche rilievo. Tra i poeti nostri va ricordato anzitutto Lina Galli, che la tragedia istriana ha distillato nei versi scabri e dolenti di «Notte sull'Istria»; e accanto a lei vanno ricordati Sissino Zuech, Luigi Miotto, Giovanni Perini e Bepi Nider. La narrativa allinea per suo conto i nomi di Aurea, Trieste, Trieste di confine, Trieste nostra che — uscita nei due anni immediatamente successivi al conflitto — è assai meno nota di quanto meriti la sua scrittura commossa; e i nomi di Marino Varini, Giancarlo Marinelli, Celsia Venier... Sono opere di diverso livello, che abbiamo ricordate insieme perché tutte ispirate alla passione della nostra gente e mosse da nobili intenti sul piano sentimentale ed umano, se non sempre su quello artistico.

A questa letteratura si affianca ora il romanzo «Nozze sul rogo» di Bruno Crevato Selvaggi, istriano di salda tenuta patriottica, noto già al pubblico per alcune raccolte di versi. Diciamo subito che il romanzo ha purtroppo comuni con altri dei citati volumi manchevolezze: squilibrio di non so quanti epiteti, un tratto, non basta forte e profondamente sentire per diventare «poeta» capaci di esprimere i nostri sentimenti e costringere al consenso il lettore. Molti, quasi tutti, coloro che hanno scritto sulla tragedia istriana non erano diventati poi scrittori. Ma tutti hanno rivissuto (molti avevano visto veramente quei giorni) le vicende della tragedia istriana e c'è nelle loro pagine l'eco dei fatti palpanti e veri.

Il Crevato ci porta a Pola nei primi giorni dell'occupazione italiana. È un quadro di fuoco, fin troppo; fin troppo i partigiani slavi ci appaiono barbari e bestiali, riscaldati e quasi ubriacati dalla conquista a loro stessi parsa irraggiungibile. La bella, bianca città fu loro preda, e si abbandonarono ai nozi «koli», alle urla e alle dimostrazioni, ai saccheggi e alle deportazioni. Eppure, chi oggi rievoca quelle giornate non riesce a frenare l'ondata dei sentimenti e dei risentimenti, e ricorda proprio l'occupazione jugoslava come una calata di barbari, come un'invazione vandalica che sembrò tutto sommergere e sovvertire.

«Eccoci quindi in casa Forti nella casa d'un infortunato, dove aleggia lo spirito del Caduto e dove l'atmosfera è resa pesante dalle sciagure che seguirono a quella prima. La famiglia è spezzata, poiché la vecchia madre del martire muore dal dolore e il fratello viene deportato pur egli; si salvano solo una angelica figura di una fanciulla (Orsola) e una vecchia domestica, non priva d'antica saggezza. Le figure sono ancora presentate con tratti scultorei, anime pure e nobilissime, d'idealità che ha dell'irreale. Ma, ancora una volta, se ripensiamo ai sacrifici di quei giorni e alla nobiltà di animo di tanti italiani, non possiamo negare valore di simbolo poetico ai protagonisti del romanzo del Crevato.

Un'altra figura di statura che supera la normale è il protagonista, Umberto Tagliapietra, scampato alla fine della guerra per un fortunato caso. Egli è al centro della resistenza italiana, della città aiuta gli esuli, mette in atto arditi progetti per salvare dalle mani dello straniero prigionieri e compromessi. Così, tra le difficoltà del momento, la freddezza degli occupatori, i pericoli imminenti, sboccia tra l'eroe forte e coraggioso e la tenera, sventurata fanciulla un idillio fiabesco.

A questo punto s'interisce nella vicenda un tentativo per salvare il deportato avvocato Forti dalla prigionia e dai lavori forzati nelle miniere dell'Arso. Lo intraprende un'altra figura di donna, animosa e decisa quanto Orsola è delicata e ingenua: ma il tentativo, quando già sembra avviato a felice soluzione, fallisce nel dramma maledico di Libera, violentata da un capoccione comunista e incapace di sopravvivere alla vergogna.

Siamo alle ultime battute del romanzo. L'esodo è cominciato, insanguinato dall'uccisione del generale comandante il presidio polese. Solo pochi cittadini restano in città, aggrappati a vane speranze. Tra questi Orsola e Umberto, che nelle ultime ore di libertà di Pola si sposano. Ma gli avvenimenti precipitano; la città viene occupata prima del previsto e le navi salpano, lasciando a ter-

IL GLOTTOLOGO GIUSEPPE VIDOSSÌ NEL «LIBRO APERTO» DI LINA GASPARINI La storia linguistica di Trieste e dell'Istria il folclore e una arguta pagina di memorie

L'insigne studioso capodistriano ha sempre accompagnato la rigorosità della trattazione scientifica con una nota di vivacità rispondente alla qualità del suo spirito brioso e affabile che rive e si specchia chiaramente nelle note del «Doctor Gaius» d'un periodico che egli aveva fondato nel 1907

La Venezia Giulia è la regione d'Italia che vanta il maggior numero d'insigni glottologi: Graziadio Ascoli goriziano, Matteo Bartoli di Albona d'Istria, alcuni friulani tra cui Ugo Pellis e, tra i viventi, gli istriani Giuseppe Vidossi ed Enrico Rosanani. Non si tratta di un caso. Noi, gente di confine, abbiamo per la lingua un vero culto, ne consideriamo i problemi con viva sensibilità. Non è, infatti, per noi solo un fatto di cultura, bensì il sacro strumento con cui conservare e difendere l'integrità della stirpe.

Vidossi, laureatosi in filosofia e lettere all'Università di Vienna, insegnò al Ginnasio di Trieste, ma poco dopo la prima guerra mondiale conseguì quella cattedra universitaria che i suoi studi apparivano in volumi e riviste gli avevano meritata. A Torino, ove risiede, egli dirige inoltre l'Istituto dell'Atlante linguistico italiano, grande impresa culturale che da decenni impegna una schiera di linguisti, i quali nei loro continui sopralluoghi in città, borghi, paeselli, casolari sperduti, colgono tutte le sfumature della parlata sulle labbra del popolo e lo registrano per farne una pubblicazione destinata a studiosi specialisti. Sebbene l'opera del Vidossi sia prevalentemente scientifica, egli ha reso spesso accessibile ai profani il frutto delle sue ricerche. Così, quando ha illustrato la lingua e dialetto a Trieste e nell'Istria, in passato e oggidì.

Geograficamente Trieste appartiene all'Istria, ma storicamente la città a un certo punto se ne è distaccata e ha scelto la sua via. Il dialetto che si parla oggi a Trieste è un dialetto veneto, divergente dal veneziano per alcuni tratti che fanno riconoscere immediatamente il trapanese fra gli altri veneti. Veneto è anche il dialetto dell'Istria, più vicino, fino a non molto fa, al veneziano, ma oggi sempre più orientato verso il tipo triestino. Sta a sé la varietà detta istriana, di Rovigno, Dignano e qualche altra piccola località dell'Istria meridionale. Queste condizioni sono tuttavia relativamente recenti. Ancora al principio del secolo XIX a Trieste non vera spenta del tutto l'antica parlata friulana e a Muggia, a pochi chilometri da Trieste, il friulano, detto qui mugliano, resistette fino alla metà dell'800. E l'Istria occupava in altri tempi un'area certamente molto più estesa.

Quando nel 1873 Graziadio Ischia Ascoli, Goriziano di nascita, principe dei linguisti italiani, affermò per primo che Trieste e Muggia erano stadi ladini, gli studiosi della regione stentaron a dargli credito. In effetto, gli antichi atti sono redatti in latino o nel veneziano cancelleresco dei notai, e l'unico documento su cui l'Ascoli si fondava, «I dialoghi piacevoli

di schietta forma ladina; dall'altro con la raccolta, dalla bocca degli ultimi parlanti, delle reliquie del ladino di Muggia (1892), di cui l'Ascoli aveva avuto solo una conoscenza imperfetta.

«Ovvio la conseguenza di queste scoperte: il veneto che aveva soppiantato il friulano di Trieste e di Muggia doveva ritenersi importato; e importato altresì il veneto che aveva limitato e continuava a limitare l'area dell'istriano. Importato nell'Istria, già unita anche politicamente a Venezia, dalla capitale dello stato con ordinamenti amministrativi e la magistratura. Riavuto alla quale è solo da dire che se i paleontologi e archeologi parlano di civiltà veneto-illirica, i linguisti propendono a distinguere nettamente tra paleoveneto e illirico. Ma recentemente è stata avanzata l'ipotesi che tra la fase romana e quella ladina e istriana fosse da inserirvi una fase dalmatica. L'Istria neolatina si allaccerebbe pertanto, nei suoi inizi, al tipo linguistico che s'era sviluppato prima dell'avvento dello slavo e del veneto lungo le coste e sull'isola della Dalmazia, arrivando a nord fino a Veglia, dove si spense verso la fine dell'Ottocento, simile al neolatino, detto albano-romano.

«Per quelli che considerano il dalmatico un linguaggio a sé stante, coordinato all'italiano e alle altre lingue neolatine, l'Istria linguistica sarebbe così — nella sua fase più antica — staccata dal sistema italiano e il distacco continuerebbe, per chi considera anche il ladino una lingua a sé, nella fase ladina. Altri fanno rientrare il dalmatico nel sistema italiano.

«Matteo Bartoli, un istriano che insegnò linguistica a Torino e vi morì nel 1946 e che del dalmatico fu il conoscitore più profondo, non amava queste discussioni; preferiva confronti precisi ed era venuto alla conclusione che il ladino e il dalmatico non sono né coordinati né subordinati alla lingua nazionale italiana, perché sono in un'ottimo diverso: sono nella lingua di questa lingua. Più tardi perché conservano antiche reliquie di latinità. Del resto, la Dalmazia preveneta, la Sardegna e la Ladina si accordano meglio con l'Italia centrale che con la Dacia e l'Iberia e la Gallia transalpina.

«Trieste, emporio commerciale, ospita molti nuclei alloglioli. Sotto l'aspetto linguistico c'è stato in altri tempi qualche scambio di scarsa importanza, con l'elemento tedesco, quando il tedesco era lingua dello Stato e anche con l'elemento slavo, per la sua consistenza numerica. Parle molto maggiore hanno avuto gli slavi nella parte linguistica dell'Istria. Gli slavi dell'Istria, divisi in sloveni a nord e croati a sud della Dragogna, provengono da immigrazioni avvenute in tempi e modi diversi: le più antiche, a partire dal secolo VII, per invasioni armate o espansione naturale da territori contigui; le altre, molto posteriori, dal secolo XV in poi, per trapiantamenti da territori anche lontani, disposti d'autorità per risarcire le perdite demografiche causate da pestilenze ed altre calamità. Dove le immigrazioni sono del primo tipo, gli insediamenti sono compatti e linguisticamente omogenei; gli insediamenti del secondo tipo hanno invece confini frastagliati, con tracce delle origini diverse, con fenomeni complessi, di simbiosi fra slavi e italiani. Sono questi casi estremi, perché espansione e trapiantamenti si sono per così dire accavallati. Una parte dei sopravvissuti è stata, in tempi passati, assorbita e assimilata e questo assorbimento ha forse favorito il livellamento delle parlate istriane, diminuendo la resistenza opposta al veneto; d'altra parte non è escluso che cunei slavi abbiano contribuito, isolandoli, a tenere in vita i nuclei istriani tuttora esistenti.

«Si ha notizia anche di piccole colonie greche e albanesi, assorbite presto dai vicini italiani e slavi. Hanno resistito invece, e forse resistono tuttora, a nord e a sud del Monte Maggiore, nuclei di romeni, così detti istriani, immigrati a partire dal secolo XV. Occupavano un tempo aree molto estese, ma sono stati in massima parte crozzati».

(dal volume «Per conoscere Trieste» — editrice la Soc. di Minerva, 1954)

Dal libro «Per conoscere Trieste», di Giuseppe Vidossi, editore la Soc. di Minerva, 1954.

«Non si può dire che il veneto sia stato importato in Trieste e in Muggia, ma è certo che il veneto è venuto a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».



Don Luigi Stefani, presidente del Comitato esuli di Firenze, fa gli onori di casa ricevendo Orazio Pedrazzi durante la festa per la giornata del tesseramento

LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA

L'attesa degli Istriani delusa a Villafranca

Ai biasimi del «Times», rispondeva il Cattaneo: «La dedizione della Dalmazia alla Repubblica veneta avvenne molti anni prima dell'arrivo in Gran Bretagna di Guglielmo il Conquistatore»

Quest'anno, nel primo centenario della gloriosa impresa, vogliamo ricordare che brevemente come le popolazioni dell'Istria accolsero l'attacco del generale austriaco Guylay, al Ticino, e Garibaldi e con i suoi 10 mila volontari incalzava le truppe del generale Urban verso la regione alpina.

Queste prime vittorie piemontesi avevano creato un certo fermento nelle popolazioni adriatiche, per cui il governo austriaco si affrettò a proclamare lo stato d'assedio (2 maggio) con particolare rigore per le popolazioni dell'Istria e di Trieste. E noi sappiamo che cosa voleva dire sottostare allo stato d'assedio di un governo austriaco! Perciò in quei frangenti i nostri patriotti poterono fare ben poca cosa tanto più che la polizia aveva già arrestato parecchie persone ritenute pericolose alla sicurezza dello Stato. Ma le nostre popolazioni non si scoraggiarono per questo, e invece fecero un'ottima impressione di sé, in favore degli eserciti liberatori.

Il 20 maggio i franco-piemontesi vincevano a Montebello e Garibaldi, il 24 maggio, occupava Varese e, tre giorni dopo, San Fermo, diretto su Lecco. Bergamo e Brescia. Nel combattimento di Treponi cadeva il trentino Narciso Bronzetti, che il Generale segnalava col nome di «Prode dei Prods».

Il 30 maggio i Piemontesi vincevano a Palestro e, con l'aiuto dei Francesi, il 4 giugno a Magenta. L'esercito austriaco era in ritirata e, il 18 giugno, Vittorio Emanuele II e Napoleone III entravano per l'Arco del Sempione in Milano, accolti da indescribibile entusiasmo.

Nello stesso giorno la flotta franco-sarda che incrociava nelle acque di Pola, dopo aver scambiato qualche cannoneata con i forti delle circostanti alture, s'era diretta verso Lussino, quando era occupata per alcuni giorni, (cfr. Salata, Il Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, Torino, 1915, p. 295; Benussi, Pola nelle sue Istituzioni Comunali, Padova, 1923, vol. II, p. 86).

Intanto l'esercito austriaco era appostato sulle alture di Solferino e di San Martino, deciso a battere le forze alleate e di marciare su Milano, ma s'era sbagliato. Dopo una lotta sanguinosa, i Francesi vinsero a Solferino e i Piemontesi a San Martino (24 giugno). Gravi furono le perdite d'ambo le parti e i caduti v'erano il giovane capodistriano Alfredo Cadolino, tenente volontario dell'esercito piemontese (Per notizie più esaurienti vedi:

G. Quarantotti, Uomini e Fatti del Patriottismo Istriano, Trieste, 1934, p. 149).

Mentre gli eserciti avversari si stavano riorganizzando lungo le opposte rive del Minico, e la flotta alleata si avvicinava a Venezia, si praticò un'importante notizia dell'armistizio e dei preliminari di pace firmati a Villafranca (11 luglio).

Fu un colpo di fulmine. Quando sembrava ormai quasi certa anche la liberazione del Veneto, Napoleone III, senza consultare l'alleato, si accordava con l'imperatore d'Austria per la fine della guerra. Questa deliberazione improvvisa di Napoleone scoppiò un profondo stupore e l'indignazione di tutti gli italiani e particolarmente dei Veneti che dovevano ancora mordere il freno sotto il governo austriaco.

Poiché nei preliminari di Villafranca si era concordato che l'altro anche la creazione di una Confederazione degli Stati italiani, a cui doveva far parte anche la Venezia, pur restando questa sotto l'Austria, i Municipi istriani, in questi giorni del Trentino, presentarono all'Imperatore un memoriale invocando l'unione alla Venezia (23 luglio). Con tale petizione gli Istriani tendevano a far riconoscere, con la loro aggregazione al Veneto, la appartenenza dell'Istria alla Confederazione italiana. Ma, come era da prevedersi, la guerra L. e R. Apostolica Maestà dell'Austria non si degnò nemmeno di rispondere. (vedi Salata, Il Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, p. 296).

Dopo Villafranca, che aveva prodotto negli Istriani la più amara delle delusioni, ben presto essi si ripresero fiduciosi nell'avvenire e nell'idea sempre più radicante nella coscienza del popolo italiano, di plebisciti dell'Italia centrale erano stati da loro salutati con manifestazioni di giubilo ed esultarono alla notizia della sottoscrizione nazionale per l'acquisto di un milione di fasci, iniziata dal generale Garibaldi. Anche Vittorio Emanuele e Mazzini avevano mandato la loro offerta, e gli Istriani non vollero essere a meno di loro.

«All'appello della Patria non possiamo essere sordi» — scrivevano accompagnando l'offerta di denaro — dice all'Italia, dite a Garibaldi, che quanto ci avanza di denari e di sangue è per loro».

(20 gennaio 1860). Così nell'anno che si affacciava all'orizzonte politico d'Italia, incominciava sotto buoni auspizi e riaperta il cuore degli Istriani a nuove speranze.

Achille Gorlato

«Per conoscere Trieste» — editrice la Soc. di Minerva, 1954.

Dal libro «Per conoscere Trieste», di Giuseppe Vidossi, editore la Soc. di Minerva, 1954.

«Non si può dire che il veneto sia stato importato in Trieste e in Muggia, ma è certo che il veneto è venuto a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

era succeduta un'Istria veneta. Di là dall'Istria ladina e istriana era l'Istria romana col confine, anche etnico, dapprima al Formione-Risano e poi all'Arso, più tardi a Fianona e a Caldiera: di là da questa, l'Istria preromana. Riavuto alla quale è solo da dire che se i paleontologi e archeologi parlano di civiltà veneto-illirica, i linguisti propendono a distinguere nettamente tra paleoveneto e illirico. Ma recentemente è stata avanzata l'ipotesi che tra la fase romana e quella ladina e istriana fosse da inserirvi una fase dalmatica. L'Istria neolatina si allaccerebbe pertanto, nei suoi inizi, al tipo linguistico che s'era sviluppato prima dell'avvento dello slavo e del veneto lungo le coste e sull'isola della Dalmazia, arrivando a nord fino a Veglia, dove si spense verso la fine dell'Ottocento, simile al neolatino, detto albano-romano.

«Per quelli che considerano il dalmatico un linguaggio a sé stante, coordinato all'italiano e alle altre lingue neolatine, l'Istria linguistica sarebbe così — nella sua fase più antica — staccata dal sistema italiano e il distacco continuerebbe, per chi considera anche il ladino una lingua a sé, nella fase ladina. Altri fanno rientrare il dalmatico nel sistema italiano.

«Matteo Bartoli, un istriano che insegnò linguistica a Torino e vi morì nel 1946 e che del dalmatico fu il conoscitore più profondo, non amava queste discussioni; preferiva confronti precisi ed era venuto alla conclusione che il ladino e il dalmatico non sono né coordinati né subordinati alla lingua nazionale italiana, perché sono in un'ottimo diverso: sono nella lingua di questa lingua. Più tardi perché conservano antiche reliquie di latinità. Del resto, la Dalmazia preveneta, la Sardegna e la Ladina si accordano meglio con l'Italia centrale che con la Dacia e l'Iberia e la Gallia transalpina.

«Trieste, emporio commerciale, ospita molti nuclei alloglioli. Sotto l'aspetto linguistico c'è stato in altri tempi qualche scambio di scarsa importanza, con l'elemento tedesco, quando il tedesco era lingua dello Stato e anche con l'elemento slavo, per la sua consistenza numerica. Parle molto maggiore hanno avuto gli slavi nella parte linguistica dell'Istria. Gli slavi dell'Istria, divisi in sloveni a nord e croati a sud della Dragogna, provengono da immigrazioni avvenute in tempi e modi diversi: le più antiche, a partire dal secolo VII, per invasioni armate o espansione naturale da territori contigui; le altre, molto posteriori, dal secolo XV in poi, per trapiantamenti da territori anche lontani, disposti d'autorità per risarcire le perdite demografiche causate da pestilenze ed altre calamità. Dove le immigrazioni sono del primo tipo, gli insediamenti sono compatti e linguisticamente omogenei; gli insediamenti del secondo tipo hanno invece confini frastagliati, con tracce delle origini diverse, con fenomeni complessi, di simbiosi fra slavi e italiani. Sono questi casi estremi, perché espansione e trapiantamenti si sono per così dire accavallati. Una parte dei sopravvissuti è stata, in tempi passati, assorbita e assimilata e questo assorbimento ha forse favorito il livellamento delle parlate istriane, diminuendo la resistenza opposta al veneto; d'altra parte non è escluso che cunei slavi abbiano contribuito, isolandoli, a tenere in vita i nuclei istriani tuttora esistenti.

«Si ha notizia anche di piccole colonie greche e albanesi, assorbite presto dai vicini italiani e slavi. Hanno resistito invece, e forse resistono tuttora, a nord e a sud del Monte Maggiore, nuclei di romeni, così detti istriani, immigrati a partire dal secolo XV. Occupavano un tempo aree molto estese, ma sono stati in massima parte crozzati».

(dal volume «Per conoscere Trieste» — editrice la Soc. di Minerva, 1954)

Dal libro «Per conoscere Trieste», di Giuseppe Vidossi, editore la Soc. di Minerva, 1954.

«Non si può dire che il veneto sia stato importato in Trieste e in Muggia, ma è certo che il veneto è venuto a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

«Gli slavi, e in particolare i croati, sono venuti a Trieste e in Muggia per la via della Dalmazia, che era stata da noi liberata nel 1805».

dell'Arca di Riccardo, ecc.» per qualche scambio, il folclore dell'Istria e anche di Trieste concordato in generale e rientra nel quadro del folclore veneto, sia per impronte comuni dall'origine, sia per irradiazioni successive da Venezia.

«Per fare un esempio, su 26 canzoni narrative dell'Istria, solo di una non si sono trovati altri riscontri veneti. Il ricordo di Venezia è vivo nell'Istria e fino a non molti anni fa, e forse tutt'ora, i territori di qua e di là dell'antico confine austro-veneto, abolito nel 1791, nei pressi di Pisino si designavano così nomi di Imperio e di San Marco. E il gioco che a Firenze si chiama pallone e santi, e a Trieste «armèrie e parole», da una moneta austro-ungarica, in Istria, come in qualche altra terra giugoslava, è detto «Marco e Madonna» dalle impronte dell'antico soldo veneto.

«In generale, il folclore dell'Istria appare conservativo. Qui sarebbe il luogo di parlare della convivenza in Istria di italiani e slavi e degli scambi tra loro nel campo del folclore, come del resto, di pochi centi. Scambi comuni e inevitabili dovunque convivono e vengono a contatto gruppi etnici diversi.

«E se gli italiani hanno introdotto qualche credenza o costume dagli slavi, senza confronto maggiore il debito degli slavi verso il folclore italiano, nei campi dell'architettura rurale, dei giuochi, della marineria, della poesia, della musica e dell'arte popolare. Dai gruppi etnici minori e minimi, albanesi, greci ed anche romeni, rapidamente, salvo parte dei romeni, assorbiti, nulla è stato mutuiato; salvo che a Pola e in altri tempi a Pisino, non vi sono stati in Istria nuclei tedeschi di qualche importanza. E come a Trieste, gli scambi sono stati scarsi e limitati quasi esclusivamente al forno e alla cucina».

(dal volume «Per conoscere Trieste»)

«Abbiamo potuto cogliere nei brani ora letti taluni sprazzi di arguzia, che ravvivano la trattazione scientifica. E questa è una caratteristica del nostro autore. Nulla in lui dell'insipidità scolastica di certi sapientoni, anzi, al contrario, un spirito vivace, brioso, affabile, sempre giovanile, come quando studiava o iniziava la sua carriera d'insegnante».

A Trieste, nel 1907, aveva fondato con altri intellettuali, insieme al pari di lui, un settimanale di lettere e arti. «Il Paese», che dopo un anno solo dovette sospendere le pubblicazioni per motivi d'ordine finanziario. Ebbe tuttavia il grande merito di aver voluto e d'essere in parte riuscito a far penetrare nella città mercantile, sorda ai richiami dello spirito, le migliori correnti del pensiero nazionale ed europeo.

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

PIÙ STRETTI CONTATTI CON TRIESTE

Allo studio dei progetti per l'autonomia regionale tra cui uno preparato da un'apposita commissione della Democrazia Cristiana che fu poi pubblicato

VII
Nella seduta dell'8 febbraio 1946, presenti Craglietto, Bartoli e Bacicchi (D.C.), Franchi (P.L.I.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Cionci (A.P.I.), Giacomelli, Lenzi e Maligni (P.d'A.), Miglia, direttore dell'Arena, il presidente di turno R. Manzini informò il prof. Vidris ed il dott. Sadich del manifesto che il C.L.N. intendeva pubblicare. Il prof. Vidris espresse l'adesione all'Associazione Sportiva Polis; il dott. Sadich invece si riservò di dare una risposta entro qualche giorno, ad avvenuta convocazione cioè della direzione dell'Unione Sportiva Operaia.

Un informatore di Dignano riferì quindi sull'attività propagandistica svolta dagli slavi nel paese di essere stato incaricato dal capo del dipartimento della cultura, Luigi Moschioni, di disporre affinché la banda musicale fosse sempre pronta a radunarsi al completo per suonare. Riferì pure che Dignano sarebbe stato il centro nel quale gli slavo-comunisti avrebbero fatto confluire le popolazioni di tutti i paesi della bassa Istria per una manifestazione in occasione della visita della Commissione. Manzini raccomandò che gli italiani, per quanto possibile, cercassero di fare resistenza passiva e di rendere edotta in qualche modo la Commissione della loro reale situazione. Poiché, la prima tappa sarebbe stata fatta a Trieste, fu deciso di ripetere l'invito al G.M.A. circa le garanzie che la popolazione italiana sotto amministrazione jugoslava avrebbe avuto per manifestare liberamente la propria volontà.

Il Presidente diede poi lettura di una relazione della Camera Confederale del Lavoro di Pola nella quale veniva esposta la situazione organizzativa e funzionale nella quale l'organismo sindacale italiano si trovava nei confronti dei Sindacati Unici. Veniva così fatta presente ancora una volta la inadeguatezza dei mezzi finanziari necessari per l'esplicitamento d'una attività più fattiva. Il Comitato decise d'invitare alla Camera Confederale del Lavoro un voto di plauso per l'opera svolta in condizioni tanto difficili.

In relazione al problema delle scritte che deturpavano ancora la città, l'avv. Bacicchi propose di intervenire presso il G.M.A. onde chiedere che la norma che vietava l'effettuazione delle scritte non avesse solamente un valore repressivo contingente. Il prof. Craglietto rilevò tra l'altro le infrazioni all'ordinanza del G.M.A. che ancora avvenivano e Manzini propose di suggerire al G.M.A. di inviare il quotidiano slavo-comunista a prendere posizione contro queste infrazzioni. Il Comitato decise che l'avv. Bacicchi e il prof. Craglietto prendessero contatto con il magg. Johnston per un riesame della questione.

Nella seduta del 9 febbraio, presenti Franchi (P.L.I.), Bartoli (D.C.), Cionci (A.P.I.), Giacomelli (P.d'A.), presidente di turno Bacicchi, i signori Antolovich e Curcuro, rappresentanti delle società sportive «S. Martino» e «Augusta», aderirono, a nome delle rispettive Associazioni, al manifesto riaffermando l'italianità di Pola. Bacicchi informò di essere stato, insieme a Craglietto, dal magg. Johnston il quale si era dimostrato titubante sulla proposta fattagli di convocare le Associazioni slave onde renderle responsabili delle scritte che ancora venivano fatte sui muri. L'ufficiale inglese si era riservato di interpellare il magg. Sasson, direttamente interessato nella cosa quale direttore dell'Alfred Information Service, Però, per quanto riguardava gli edifici pubblici, aveva osservato che la cancellazione delle scritte doveva essere ordinata dal Presidente di Zona. Per gli edifici privati invece era sempre necessaria l'adesione dei proprietari degli stabili. Nell'informare di un tanto il Presidente di Zona, il Comitato decise di fargli presente che, per effettuare la cancellazione, poteva giovargli dell'opera dell'A.P.I.

Due istriani informarono il Comitato che era stato costituito a Fasana il C.L.N. clandestino, feroce una relazione dell'attività svolta fino a quel momento; venne deciso di riconoscere il Comitato clandestino di Fasana e di incoraggiare la sua opera.

Presenti De Petris (P.L.I.), Bartoli e Craglietto (D.C.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Cionci (A.P.I.), Maligni e Giacomelli (P.d'A.), in apertura della seduta dell'11 febbraio il Presidente di turno, Bacicchi, recò la funesta notizia della morte di Antonio Defranceschi, membro del C.L.N., in rappresentanza del Partito d'Azione; ricordate le benemeritenze del defunto, propose che fosse elargito alla famiglia un sussidio. Il Comitato decise in tal senso disponendo pure per l'annuncio della morte sul giornale e per la partecipazione ufficiale ai funerali, facendo ricoprire la bara con la bandiera nazionale.

Venne quindi chiesta al Presidente del Comitato di Pola della «Dante Alighieri», l'adesione a un manifesto che riaffermava l'italianità dell'Istria. Il prof. Dorani nel dare l'adesione, prospettò pure alcune attività che la «Dante» intendeva svolgere. Il Comitato prese poi atto della risposta negativa dell'Unione Sportiva Operaia, già nota per le sue tendenze filo-slave, in merito alla richiesta di sottoscrivere il predetto manifesto.

Successivamente il sig. Chincich, segretario del C.O.N.I., espone le incertezze nelle quali si dibatteva il sodalizio in relazione alla richiesta rivolta dal C.L.N., a diverse società sportive di aderire al manifesto dichiarante l'italianità della città. Chiarite le attribuzioni del C.O.N.I., gli venne dimostrata l'assoluta infondatezza dei suoi dubbi dato che l'azione del C.L.N. si svolgeva in questo caso puramente sul terreno della difesa nazionale e che quindi non poteva recare alcun pregiudizio al C.O.N.I. il fatto che alcune società, sentendosi completamente italiane aderissero al manifesto.

I rappresentanti del C.L.N. di Dignano informarono poi che, nelle vicinanze del paese, erano state collocate postazioni di mitragliatrici e costruiti dei trinceramenti in direzione di Pola. Era anche arrivato nel paese un reparto di 250 soldati. Miglia informò d'aver parlato di ciò al Generale inglese, comandante del Presidio, il quale aveva commentato scherzosamente la notizia. Bartoli fece notare che questi preparativi dovevano essere messi presumbilmente in relazione alla notizia data dal Lavoratore con l'evidente fine di precostituire un alibi all'azione intimidatoria in corso verso le popolazioni istriane che delle bande neofasciste si stavano preparando ad entrare nella Zona B. Propose che una delegazione si recasse al Comando Militare onde chiedere un intervento per tranquillizzare la popolazione istriana circa questi fatti. Venne incaricato Giacomelli di recarsi dal Generale accompagnato da Miglia.

Preso atto che il prof. Tabouret aveva ultimato la traduzione in francese di otto fogli accompagnatori di alcuni studi cartografici del C.L.N., il Comitato ascoltò un intervento di Lenzi in merito ai lavori che il Comune doveva iniziare entro breve tempo per un ammontare di diversi milioni. Una rappresentanza degli artigiani si era rivolta al Presidente di Zona per chiedere che piccoli lotti di lavori fossero affidati agli artigiani. Essa era stata accolta freddamente ed aveva avuto risposta negativa. Propose un intervento del C.L.N.; Dorigo fece notare che tale rifiuto sarà stato motivato dal fatto che una grande impresa offre maggiori garanzie per la continuità ed anche la minor spesa. Il Comitato decise di assumere ulteriori informazioni e di appoggiare comunque la richiesta degli artigiani. Venne infine preso atto della risposta inviata dal G.M.A., alla lettera del C.L.N. in relazione alle misure di ordine pubblico in occasione della visita della Commissione; il G.M.A. assicurava che sarebbero state prese tutte le necessarie misure affinché i diritti e la libertà di ogni cittadino fossero salvaguardati.

Continuando nelle prese di contatto con i rappresentanti di tutte le associazioni cittadine, il C.L.N. ascoltò, nella seduta del 12 febbraio, presenti Giacomelli (P.d'A.), Craglietto e Bartoli (D.C.), De Petris (P.L.I.), l'esponente dell'Associazione Militari Internati in Germania sig. Settati, il quale, in merito all'adesione al manifesto di italianità, si riservò di dare una risposta ad avvenuta consultazione del Comitato Esecutivo dell'Associazione stessa.

Avendo l'ing. Davanzo riferito che, a seguito all'opera licenziamento di tutti gli operai residenti nella Zona

B. molti di questi cercavano di infiltrarsi nell'Unione Esuli Istriani onde ottenere la residenza, venne deciso di dare precise disposizioni all'Unione Esuli Istriani di vagliare attentamente il caso di ciascun richiedente l'affiliazione, affinché non si verificasse che fosse ammesso nell'Unione qualche persona di sentimenti slavofili.

Preso atto dell'annuncio prossimo arrivo a Pola di due casse di quaderni, venne deciso di invitare il Direttore Didattico Zerqueni di preparare un piano di distribuzione degli stessi.

Venne data quindi lettura dell'esposto inviato dal redattore de *El Spin*, Dorigo, circa la sua critica situazione finanziaria essendo egli disoccupato da diversi mesi. Perdendolo tale stato di cose e non essendo state accettate le sue domande d'impiego presso alcuni enti, egli si sarebbe trovato nella necessità di abbandonare il giornale e di arruolarsi nella Polizia Civile. Venne deciso in via di massima di aiutarlo in ogni modo, e di attendere il ritorno di Manzini da Trieste dove si era recato per partecipare ad una seduta del C.L.N. della Venezia Giulia, onde avere maggiori particolari sulla situazione del redattore del giornale dal Manzini diretto.

Il Comitato decise infine di far pervenire la somma clamping a favore della famiglia Defranceschi, tramite il sig. Giacomelli con l'intesa che l'aiuto finanziario servisse alla figlia del defunto membro del C.L.N. per poter terminare gli studi.

In apertura della seduta del 13 febbraio, presenti Manzini e Dorigo (P.S.I.U.P.), Bartoli e Craglietto (D.C.), Giacomelli (P.d'A.), Franchi (P.L.I.) e Miglia, il presidente di turno, Bacicchi, invitò Manzini, di ritorno da Trieste, a riferire sui lavori del Convegno del C.L.N. Giuliano. «Il Convegno fu aperto — disse Manzini — dal col. Fonda che espone le ragioni della convocazione e cioè quella di fissare i punti essenziali da esporre nel caso d'un abboccamento dei Comitati con la Commissione per i confini. Venne discussa la questione dell'autonomia regionale giuliana allora allo studio; parlò a questo proposito Luzzatto che affermò la necessità di fissare dei principi validi per questa autonomia; successivamente interloquì il rappresentante di Gorizia, Ribi, e alla fine il prof. Gratton riassunse la discussione dimostrandosi scettico su un probabile incontro della Commissione Londe con i singoli Comitati. Egli si soffermò particolarmente su un argomento importantissimo da sviluppare e valorizzare sempre e cioè che nella regione giuliana tutta la vita economica, politica e culturale si svolge nei maggiori centri abitati che non rappresentano isole italiane in un mare slavo, bensì isole in un deserto. Il rappresentante di Gorizia riferì l'episodio di un ufficiale americano che si meravigliò molto constatando come tutti gli atti nell'archivio notarile fossero italiani. A Trieste è stata prospettata pure la possibilità che la Commissione venga a contatto diretto con la popolazione; per questo motivo è necessario che ogni cittadino sia reso conscio della necessità di esporre esattamente la situazione. Se fosse poi deciso il ricorso ad un plebiscito, sarà tenuta sempre ferma come condizione indispensabile che tutta l'Istria venga occupata dagli Alleati. Venne poi approvato un ordine del giorno che diede però motivo al rappresentante della D.C. di far sorgere dei dibattiti».

Il relatore fece infine delle riserve sulla attività dell'avv. de Ermanni quale rappresentante di Pola presso il C.L.N. della Venezia Giulia e riferì d'aver informato esaurientemente gli esponenti di Trieste circa il lavoro preparatorio fatto a Pola per la visita della Commissione.

Il Comitato decise che fossero proseguiti sollecitamente i lavori iniziati dal dott. Franchi nell'archivio notarile.

Il Comitato decise poi di assegnare al settimanale *El Spin* un contributo mensile per tutta la durata dell'eccezionale periodo attraversato dalla città, tenuto conto della preziosa opera svolta dal giornale. In tal modo veniva ad essere aiutato anche, indirettamente, il redattore Doriguzzo.

Circa la questione dei collegamenti con Trieste, il Comitato stabilì di invitare l'avv. de Ermanni a tenere più stretti contatti con Pola e di essere più assiduo alle sedute del C.L.N. della Venezia Giulia; venne anche deciso di inviare settimanalmente un rappresentante del C.L.N. di Pola a Trieste.

Il dott. Lenzi riferì poi sull'organizzazione del Comitato di emergenza ed il C.L.N. raccomandò che non si verificassero disfunzioni e vi fosse sempre unicità di direttive.

Il prof. Grego, presidente del Comitato di assistenza postbellica, venne ammesso quindi a riferire in merito al suo viaggio a Roma. «Per quanto riguarda l'autonomia regionale — egli iniziò — l'on. De Berti ha preparato un progetto che desidererò fosse pubblicato sulla stampa di Pola onde poi essere discusso». (Il prof. Craglietto intervenne per affermare la necessità che fosse pubblicato dall'Arena lo studio sull'autonomia regionale giuliana preparato da una apposita Commissione della D.C. di Pola, onde interessare alla questione l'opinione pubblica. Il prof. Miglia riferì di non aver pubblicato ancora il testo invitato al giornale dalla D.C. non sembrandogli opportuno che apparisse fra i compilatori dello stesso il nome del prof. Coreni. Il Comitato lo invitò a dar corso alla pubblicazione ed il prof. Craglietto lo autorizzò, se aveva delle perplessità, a trascurare i nomi dei componenti la Commissione).

Il prof. Grego continuò nella sua esposizione: «Ho parlato a Roma con l'on. De Berti che si è dichiarato soddisfatto dell'opinione pubblica italiana, la cui attenzione si è risvegliata per il problema della Venezia Giulia. Per quanto riguarda l'opinione pubblica internazionale, ho saputo che l'ambasciatore inglese ha espresso la sua meraviglia per il fatto che in Italia non si agita più il problema; ciò comunque sta a dimostrare un maggiore interessamento per il problema anche da parte inglese. Ho notato come il Governo italiano non si sia preoccupato troppo di far redigere e diffondere pubblicazioni e relazioni sulla Venezia Giulia; cosa invece che è stata fatta dalla Jugoslavia. Ora però si cerca di rimediare e l'on. De Berti ha ultimata una relazione che verrà tradotta in diverse lingue e che giungerà anche a Pola. Ho avuta assicurazione dall'on. De Gasperi che un contributo è stato assegnato per la Venezia Giulia onde aiutare l'attività dei Comitati. Per quanto riguarda l'assistenza Post-Bellica la situazione è critica in quanto i componenti del Comitato di Trieste, informati della disposizione del Ministro Gasparotto che stabiliva il passaggio dei predetti Comitati alle dipendenze dei C.L.N. giuliani, si sono precipitati a Roma e secondo loro la disposizione sarà revocata. L'on. De Gasperi invece ha smentito una tale asserzione ed ha dichiarato che nella Venezia Giulia ogni Comitato verrà retto da un Commissario e sarà alle dipendenze dei C.L.N. locali; le assegnazioni mensili per l'assistenza si aggireranno sui cinque milioni. Intenzione del Governo italiano è che l'Istria venga divisa, per quanto riguarda l'assistenza, nelle seguenti zone: Albona e Liburnica; Dignano e Valle; Parenzo; Pisino; Capodistria e dintorni. Tale suddivisione è stata fatta per esigenze di penetrazione, ma non so come potrà essere attuata una divisione di tal genere. Il Comitato A.P.B. di Pola si trova a disagio non avendo ricevuto ancora alcuna disposizione precisa per il suo funzionamento, siamo in attesa d'una conferma esplicita, ma intanto la nostra attività non è in tralasciata e i fondi li ritiriamo puntualmente; finora abbiamo erogato duecentocinquanta milioni lire in sussidi; altre centomila lire abbiamo assegnato all'E.C.A. per il miglioramento dei pastori tagliati dall'Ente; per quanto riguarda la Ass. Part. Italiani, la questione della mensa deve essere chiarita; saremo disposti a concedere centomila lire per l'istituzione di una mensa, ma prima vorremmo vedere chiaro sui criteri di gestione e di ammissione a godere del beneficio di tale assistenza». (Il Presidente invitò il rappresentante dell'A.P.I. ad interessarsi affinché ogni richiesta d'aiuto fosse redatta con equilibrio ed esattezza).

LA SCOMPARSA DI CARLO DE CARLI

Fu tra i mazziniani della «Giovane Pola»

Con Vidali e Grion diffuse nel 1908 il proclama «Diserzione e Rivoluzione», e fu incarcerato e processato a Klagenfurt

La già diradata schiera della superstita vecchia guardia dell'irredentismo istriano, lamenta un'altra dolorosa perdita con la morte di Carlo De Carli, avvenuta improvvisamente a Trieste il 12 marzo u. s. Nato a Pola il 6 maggio 1888, era prossimo ai 71 anni di età, tuttavia era in condizioni di spirito e fisiche da non lasciar presagire la sua fine.

Carlo De Carli, proveniente da vecchia famiglia polista, essendo anche il padre nato all'ombra dell'Arena, ne aveva ereditato le tradizioni patriottiche seguendole e praticandole con ferezza e combattività, perciò a ricordare la sua vita, si disciute una serie di capitoli interessanti e più movimentati della storia politica e nazionale di Pola. Fin dagli inizi del secolo, quando sotto l'Austria più acuta cominciava a manifestarsi la lotta per difendere l'italianità di quella nostra terra contro l'assalto colonialista tedesco e slavo, del giovane Carlo De Carli non è stato a entrare nella schiera mazziniana che in quel tempo rappresentava l'arma di punta dell'irredentismo.

Le imprese alle quali egli successivamente partecipò con impeto gariboldino, rappresentarono spesso l'audacia e l'eroismo di questo protagonista della gioventù dell'epoca animata da brucianti amori di patria. Memorabile fu la beffa giocata alla stessa polizia austriaca nel 1908. Un anno prima Carlo De Carli era stato fra i fondatori della «Giovane Pola», assurda fucina di salde tempere di uomini d'azione, e nell'ottobre dell'anno dopo egli ne fu parte con Grion e Vidali, caduti da volontari nella guerra di redenzione, al congresso dei repubblicani delle Venzie a Trieste. Da Roma era giunto il deputato Oddo Marinelli e in quella riunione si stabilì l'azione che i giovani mazziniani irredentisti di Trieste, Pola e Gorizia dovevano svolgere contro il militarismo dell'impero austro-ungarico. Alcuni giorni dopo, ad opera del Vidali, del Grion e del De Carli che di nascosto la aveva compilata e ciclostile nello studio del grande patriota avv. Stanich nel quale era impiegato, apparvero sui muri della città e, in insolenza senza precedenti, sulla porta della stessa sede dell'Arena, le scritte del proclama che terminava con l'infamante appello: «Diserzione e Rivoluzione», firmato il «Comitato della Giovane Italia». Lo smacco fu tale che le autorità austriache passarono rabbiosamente al contrattacco. Scoperti, tutti e tre furono arrestati e incarcerati nelle prigioni militari di Klagenfurt. Il processo, per l'obiettivo del quale fu ammessa la possibilità dell'esistenza di altre macchine con le stesse caratteristiche di quelle riscontrate nel testo dei manifesti incriminati, si risolse con la liberazione dei tre arrestati dopo diversi mesi di detenzione. Ma da quel momento Carlo De Carli, come tanti altri suoi amici, non fu in Italia per fornire volontari all'esercito. Carlo De Carli veniva sorpreso e arrestato con centinaia di altri patriotti e internato nei campi di concentramento di Goellersdorf e poi di Oberhollbrunn. Il suo spirito feroce ed il suo carattere diretto e refrattario a qualsiasi ce-

limento o compromesso, gli fecero sopportare gli anni di internamento con fermezza; fino a tanto che nel novembre del 1918, con la vittoria delle armi italiane, poté far ritorno nella sua Pola, sotto il tricolore d'Italia che era stato il suo sogno e la sua sola bandiera. Pago del dovere compiuto, si dedicò quindi all'attività commerciale non meno che ai doveri paterni. Fu direttore del deposito principale della «Dreher» e più tardi ne ebbe funzioni ispettive che lo portarono lontano dalla città. Ma a questa rimase legato con immenso amore filiale e quando vi ritornò, fu solo per vivere gli anni dell'ultimo calvario della sua terra, con chiusi coll'osido in massa delle popolazioni italiane. Il sogno per il quale aveva combattuto e rischiato e che aveva visio realizzarsi, dove-

va con ciò risolversi un'altra volta nella sciagura della ritornante schiavitù straniera e nel distacco definitivo dall'Arena che non avrebbe mai più rivistuta.

Questa, in sintesi, fu la vita di Carlo De Carli. Ed ora che il suo cuore generoso è stato fumatissimo per infarto ed il suo spirito combattivo ha trovato pace nel sonno della morte, non possiamo non ricordarlo e ricordare altresì l'esempio da lui offerto nell'aver servito con supremo disinteresse la patria. Alla sua memoria inviamo un pensiero di commosso e riconoscente compianto, mentre portiamo le nostre accorate e affettuose condoglianze alla figlia Romana col marito Paolo Szabadò, alla sorella Maria e alle congiunte famiglie De Carli, Dinelli e Fortunato.

Rodolfo Manzini

DOMENICA DELLE PALME

Nella chiesa di Gallezano un tripudio di verdi ulivi

Le rumorose abitudini della „mularia“ ed una arrampicata finita malamente

La Domenica delle Palme la Chiesa ricorda l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, fra le acclamazioni del popolo accalcato al suo passaggio, mentre i fanciulli gli andavano incontro portando rami di ulivi e gridando: «Osanna al Figlio di Davide; Benedetto colui che viene in nome del Signore».

Si sa che la patria dell'olivo, generalmente è ritenuta l'Asia Minore; quindi nella Palestina al tempo di Gesù di ulivi ce ne devono essere stati in grande quantità. Da lì i Greci prelesero per tempo l'ognizione di questa pianta e dopo di essi i Latini. In Italia, dai primi secoli della fondazione di Roma, l'olivo viene espandendosi dal sud verso il nord e oggi questa pianta benedetta prospera rigorosa in quasi tutti la Penisola, tranne che nel Piemonte. Sicché in quasi tutta l'Italia la Domenica delle Palme la funzione di tale storica ricorrenza si fa colla benedizione dei rami d'olivo.

L'Istria non ha pure il grato privilegio di essere in gran parte coltivata ad ulivo, specialmente la parte prospiciente verso il mare. Ma vi spiccatamente l'olivo viene coltivato nella parte meridionale dell'Istria, e precisamente da Rovigno in giù, Ossia a Rovigno, Valle, Dignano, Peroi, Fasana, Gallezano.

Non so con quale solennità si celebrava nelle varie chiese dell'Istria la Domenica delle Palme, e quale fosse la presenza dell'olivo. Ma non credo che essa fosse così visibile come nella chiesa di Gallezano, mio paese nativo (e credo anche così a Dignano) da trasformarla addirittura in una vera selva di ulivi.

Il giorno avanti l'altare maggiore era preparato per le «Quarant'ore» con una abbinata di candeloni di candele da accendersi alla Esposizione dell'Ostia consacrata (Capodistria credo superava di gran lunga l'addobbo dell'altare maggiore, da sembrare un vero capolavoro d'arte!) e con un velario rosso che, assicurato ad un palo dietro l'altare, raggiungeva a soffitto e veniva teso poi ai due lati. Fio-

che, visto da qualcuno o da qualcuno, poco dopo vidi comparire mia mamma, la quale (e ben a ragione!) prese a sgridarmi e ad invitarmi a scendere immediatamente dall'altare. Non c'era tempo per scatenarsi, come in realtà si scatenò. Il vestito nuovo che essa, poverina, con-

tanto sudore e tanto sacrificio mi aveva fatto fare dal sarto, era ridotto in uno stato pietoso. Naturalmente anche il sacrestano ricevette la sua parte di rimproveri. Che cosa rimaneva da fare? Levarmi il vestito, che per fortuna non ebbe a soffrire gran che, vestito che poi avrei indossato per partire da Gallezano nel settembre successivo, per non tagliare mai più i rami degli ulivi di Gallezano, poiché il Ginnasio di Capodistria mi attendeva colle sue solemi ed austere aule.

Pietro Franchich

48 ANNI D'INSEGNAMENTO

FESTEGGIATO A MONFALCONE IL PRESIDE ALBERTO CHERSI

Per un ventennio a Trieste, Pisino e Pola profuse i giovanili tesori del suo sapere

A Monfalcone, nella sede del Circolo «UNUCI» è stato festeggiato domenica 15 marzo il preside prof. Alberto Chersi, in occasione del suo passaggio a riposo dopo 48 anni d'insegnamento. Il presidente della Sezione locale della Lega Nazionale, ing. Amato Tocigi, nel porgere al festeggiato un'artistica pergamena, ha pronunciato un bellissimo indirizzo di omaggio al prof. Chersi, dicendo fra l'altro:

«Ella, chiarissimo preside, si è reso ben meritolevole dell'Apprezzamento di tutta la cittadinanza di Trieste, a Pisino ed a Pola profuse i giovanili tesori del suo sapere, tanto che ancora oggi i suoi ex alunni la ricordano riconoscenti. A Monfalcone lei ha lavorato per oltre trenta anni facendosi apprezzare nella giusta misura da tutti coloro che l'hanno potuto conoscere. Nel consegnarle questo modesto, e perciò inadeguato, segno di nostra gratitudine per la sua opera di educatore, mi permetta, chiarissimo preside, di attestarle la nostra stima di formulare i voti più sinceri e cordiali di lunga e felice vita, nel ricordo del bene compiuto ed in una ancora fativa volontà di coadiuvare a quelle imprese che sono impulse ad elevare lo spirito del nostro popolo e ad educare l'animo a più gentili sentimenti».

La pergamena reca questa scritta: «Ad Alberto Chersi, educatore inestinguibile, fondatore e primo preside della Scuola media e del Liceo Scientifico, la Lega Nazionale di Monfalcone riconoscente offre».

Il prof. Chersi, commosso, ha risposto ricordando le sue tappe nelle diverse scuole e l'attività e lo sviluppo della «sua» scuola di Monfalcone. Egli ha esordito sottolineando la sua carriera di studente presso il Liceo Dante di Trieste e presso l'Università degli studi di Vienna, dove conseguì la laurea in lettere avendo studiato letterature germaniche ed in particolare quella tedesca e letterature romanze ed in particolare quella italiana. Dopo aver ricordate le soste alla Civica scuola reale di Trieste dal 1910 al 1912, al Ginnasio reale di Pisino dal 1912 al 1920, all'Istituto magistrale Regina Elena di Pola dal 1920 al 1927 egli ha parlato della sua venuta a Monfalcone, su invito del Comune, per insegnare nell'Istituto tecnico prima e nella Scuola media unica e nel Liceo Scientifico poi.

Il preside Chersi ha ringraziato sentitamente i soldati hanno voluto testimoniargli la loro gratitudine e la loro stima per il lavoro che egli aveva compiuto nei 48 anni in cui ha assolto alla sua missione di educatore tenendo sempre alti i grandi ideali che hanno illuminata la via su cui egli è proceduto giorno per giorno, lasciando dietro a sé un gradito ricordo e una traccia duratura. A nostra volta invitiamo al preside prof. Chersi i nostri auguri più fervidi perché trascorra il meritato riposo in lunga serena pace.

Pietro Franchich

GLORIE PARTIGIANE TITINE

UNA TIPICA FIGURA DI EROE NAZIONALE

Racconta La Voce del popolo di Fiume del 30 gennaio che il minatore Matteo Blasina, occupato nelle miniere istriane dell'Arza, si aggregò dopo il settembre del 1943 ai partigiani slavi, coi quali prese parte poi a una serie di imprese e morì colpito da una scheggia di granata a metà aprile del 1945. Aveva 20 anni e venne proclamato «eroe popolare» con la denominazione di «mitragliere di ferro». L'impreza che gli procurò il massimo riconoscimento al suo valore venne raccontata dal giornale jugoslavo nei seguenti termini:

«Un giorno a San Pietro in Selve (paese dell'Istria preside Pisino) giunse il comandante del distacco, Dušan Ignjatovic. Il grosso dei partigiani si stava ripulendo. Si notava soltanto qualche attività di pattuglie. Nella stanza affumicata del comando contabolarono fino a tarda notte. Anton Dimic, il comandante del battaglione, convocò i comandanti di compagnia e chiese uomini di legato. Dovevano essere buoni. Era indispensabile. E si presentarono Mate Blasina e Ivan Cek.»

Indossarono le divise tedesche e si avviarono verso Salvo. Quando entrarono in paese, la mezzanotte era già scoccata da un pezzo. Anton conosceva il tedesco. E fu lui che apostrofò il soldato di guardia al comando della guarnigione. Gli disse che erano venuti da Trieste, a prenderli, e che partigiani avevano precluso ogni via d'uscita. Ben presto accorse un ufficiale e Anton ripeté quanto aveva spogato prima. E l'altro tutto giulivo tornò dentro ad impartire gli ordini necessari. Dopo mezz'ora, erano pronti, schierati per ordine d'altezza, con armi e bagagli.

Fu allora che Mate Blasina entrò in azione. Lentamente, come volesse ripanare qualcosa, si tolse di spalla il mitragliatore. Poi, d'improvviso lo puntò sugli astanti, intimando loro di fare un passo indietro, lasciando liberi gli addetti ai compiti. I partigiani osavano col loro comandante. «Basta in testa, perché si apponevano alle, perché si conquistava estese da Tito pure sul Friuli, si era travestito da soldati tedeschi e solo per caso, a strage ultimata, l'unico sopravvissuto a quella carneficina riuscì a svelare l'infame tradimento. Un metodo collaudato!

Mozione a Milano sulla politica altoatesina

L'esecutivo della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — Comitato di Milano — riunito nel XII anniversario del Diktat; considerato che il Trattato di pace riconobbe a tutte le minoranze nazionali il «godimento dei diritti fondamentali» e dello sviluppo culturale ed economico delle minoranze tedesche in Alto Adige, invita il Governo della Repubblica Italiana a denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber per l'Alto Adige, le altre clausole del Trattato di pace e gli accordi successivi che — mentre assicurano mano libera agli agitatori antitaliani — non sono riusciti a garantirne il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali alle popolazioni autoctone della Venezia Giulia e della Dalmazia.

NOTE GORIZIANE

IL BILANCIO DI PREVISIONE DEL COMUNE

Un vasto programma di lavoro pur nella difesa del pareggio

È stato presentato al Consiglio il volume che raccoglie dati e cifre per l'attività del 1959

La Giunta comunale ha presentato al Consiglio il bilancio di previsione per il 1959, dal quale riassume...

Il nostro programma di lavoro per il 1959 prevede un'ulteriore dilatazione dell'azione, sia ad incremento dei servizi di istituto, sia a favore delle iniziative in campo sociale...

Il lusigniero risultato del pareggio è stato ottenuto con graduale sforzo nell'applicazione degli strumenti tributari messi a disposizione dallo Stato e grazie al naturale incremento tributario dovuto sia all'incremento dell'attività produttiva...

Pertanto con la meditata valutazione della necessità di portare le finanze comunali verso uno stabile equilibrio, il bilancio è stato impostato con vigilante senso della realtà e con equitativo criterio di rapporto fra finanza ordinaria e straordinaria...

A TRIESTE LA SITUAZIONE SCOLASTICA

Sulla situazione della Scuola nella provincia di Trieste al 31 dicembre u.s. sono stati resi pubblici ampi dati, dai quali si possono trarre interessanti indicazioni da un raffronto tra la situazione delle scuole italiane e quella delle scuole con lingua d'insegnamento slovena...

La situazione nella popolazione studentesca va attribuita per 510 unità (1,8%) alla scuola italiana e per 167 unità (5,7%) a quella slovena. Delle 109 scuole e istituti italiani, 88 con 601 aule, 826 classi e 13.924 alunni (48,8%) sono destinate all'istruzione elementare...

L'indice di affollamento delle scuole elementari e secondarie italiane ascende rispettivamente a 16,9 ed a 24,9 alunni per sezione. Ben diversa la situazione nelle scuole slovene. Quelle elementari, 37, con 94 aule e 121 classi ospitano 1452 alunni...

Si è svolto a Gorizia un convegno di studio sul tema dell'edilizia popolare, che interessa da vicino anche la comunità degli esuli residenti nella provincia istontina...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

La proiezione è stata accompagnata da motivi rovinogesi su registrazione, eseguiti dal gruppo mandolinistico di Trieste diretto dallo stesso sign. Venier. Lo svolgimento del programma è stato seguito con molto interesse in religioso raccoglimento. I figli di S. Eufemia hanno potuto rivedere con profonda commozione la loro amata cittadina adriatica...

Il piccolo mondo artistico goriziano è in effebolizione, rompendo la tradizione delle critiche educatore, il pittore Mario Tudor ha commentato la recente rassegna dell'Associazione Provinciale Artisti Istontini...

Il nostro programma di lavoro per il 1959 prevede un'ulteriore dilatazione dell'azione, sia ad incremento dei servizi di istituto, sia a favore delle iniziative in campo sociale...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

La proiezione è stata accompagnata da motivi rovinogesi su registrazione, eseguiti dal gruppo mandolinistico di Trieste diretto dallo stesso sign. Venier. Lo svolgimento del programma è stato seguito con molto interesse in religioso raccoglimento. I figli di S. Eufemia hanno potuto rivedere con profonda commozione la loro amata cittadina adriatica...

ASTERISCHI

Il piccolo mondo artistico goriziano è in effebolizione, rompendo la tradizione delle critiche educatore, il pittore Mario Tudor ha commentato la recente rassegna dell'Associazione Provinciale Artisti Istontini...

Il nostro programma di lavoro per il 1959 prevede un'ulteriore dilatazione dell'azione, sia ad incremento dei servizi di istituto, sia a favore delle iniziative in campo sociale...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

La proiezione è stata accompagnata da motivi rovinogesi su registrazione, eseguiti dal gruppo mandolinistico di Trieste diretto dallo stesso sign. Venier. Lo svolgimento del programma è stato seguito con molto interesse in religioso raccoglimento. I figli di S. Eufemia hanno potuto rivedere con profonda commozione la loro amata cittadina adriatica...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

Messa di suffragio per Nina Sauro



La benedizione a Venezia della salma di Nina Sauro alla presenza del figlio

Lunedì 16 m.c., nel settimo giorno dalla scomparsa della compianta Nina Sauro, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Trieste - l'Unione degli Istriani e la Famiglia Capodistriana hanno fatto celebrare nella Chiesa di S. Maria Maggiore una solenne Messa in suffragio della scomparsa. Ha officiata la S. Messa l'ultimo

Parroco di Capodistria, Mons. Giorgio Bruni. Mons. Santin ha assistito a tutte le Sacre cerimonie ed ha alla fine impartito la benedizione al Tumulo. Hanno presenziato il Commissario Generale del Governatore Palamara e tutte le maggiori autorità cittadine nonchè un folto pubblico. Erano pure presenti i laburisti e le bandiere di tutte le as-

sonizzazioni patriottiche e combattentistiche e dei principali istituti scolastici.

7 giri del mondo 7

Se il Demokracija, organo della Lega democratica slovena che si pubblica a Trieste, venisse letto fuori del ristretto ambiente in cui nasce...

I MULINI A VENTO del «Demokracija», viene, a cominciare dagli asili materni a finire a tutti gli ordini medi inferiori e superiori...

La Famiglia Sauro ci ha con telegrafato: «Alla indomani Arena di Pola et al movimento custode ideale nostra terra il più vivo ringraziamento per espressioni solidarietà fraterna. Famiglia Sauro.»

Il ministro delle Finanze - Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato - ha indetto i 3 sottolenzati concorsi: a) Concorso a ventuno posti di Vice ragioniere nel ruolo del personale amministrativo della carriera di concorsivo...

Tre concorsi per il personale dei Monopoli dello Stato

Il ministro delle Finanze - Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato - ha indetto i 3 sottolenzati concorsi: a) Concorso a ventuno posti di Vice ragioniere nel ruolo del personale amministrativo della carriera di concorsivo...

Le domande di ammissione ai concorsi, redatte su carta da bollo da L. 200, dovranno essere inviate alla Direzione generale dei Monopoli di Stato, Piazza Mastai, 11 - Roma.

ROVIGNESI RIUNITI A MONFALCONE

Hanno rivisto sullo schermo le immagini della loro cara città

Presenti alla manifestazione il Sindaco Cuzzi, Mons. Cibin e il rag. Fonda, primo cittadino di Fogliano-Redipuglia

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

AUMENTO IN JUGOSLAVIA DELLE TARIFFE POSTALI E TELEGRAFICHE

In Jugoslavia a partire dal 1° aprile vengono aumentate le tariffe postali. Le lettere per l'interno verranno affrancate con 20 dinari e non più con 15, come finora in vigore...

Com'è annunciato dalla «Famiglia ruvinogiana» ha avuto luogo venerdì 13 corr. a Monfalcone, nel teatro dell'Oratorio S. Michele (g.c.), la proiezione di documenti a colori su Rovigno e del raid nazionale tenutosi a Venezia lo scorso settembre...

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. Per gli espatriati della Zona di Pola riprendeva dunque l'odissea. Neanche il paese di ecc. del distretto ungherese di Toha era una residenza definitiva...

Invece Adema non aveva scritto così. Aveva detto che adesso, la dove arrivava, si faceva impiegata e poteva quindi saldare a rate il suo debito...

Non ti credo, - esploderà a questo punto, - Hai buon gioco perché non mi trovo davanti una tua recente fotografia sulla quale verificare...

Non doveva essere, questo di Gmund, il campo costruito allo scopo di ospitare gli esuli con previdenze e provvidenze come altrove i nostri non ne avevano ancora trovato?

L'Austria era ossessionata dall'invasione del pidocchio delle vesti che diceva importato dalla Polonia. Di più era ossessionata dalla comparsa qua e là del filo peteciale.

La lettera di Adema, quasi scanzonata, senza un'ombra che vi si levasse, neanche lieve lieve, tra le righe...

A trenta per volta, capitava come capitava, vecchi e giovani, donne e uomini, venivano messi in fila indiana e fatti passare per un corridoio in un camerone freddo...

Adema generosa, volle dimostrare la falsità di tutto questo. Quando toccò a lei di mettersi in fila, ne uscì immediatamente e incominciò a comandare, con voce sciabolante e decisa: «Un'altra donna, qui... Voi andate via e attendete!... Voi, qui!»

Gli addetti le furono addosso. La denudarono in due strappate come una banana. Rossa e con una maschera d'odio e di rivolta nel viso...

Adema aveva sempre gridato i suoi comandi. Ora giaceva sminta, nuda, graffiata e ammantata nel freddo gelo. Anche i rossori del volto erano spariti...

Nudo, peloso come un urango, si presentò al capocorona. Disse che era, e raccontò l'accaduto. La visita diventavano umani, come Adema aveva voluto farli diventare.

Con le vesti aggrinzite addosso, nelle baracche sordide come mai ne avevano viste, percossi da un terrore atterrito dalle voci che correvano, che erano - si poteva dire - nelle cose, lasciati da quelli che li dentro li avevano preceduti, gli esuli passavano le ore interminabili del giorno e della notte silenziosi come un branco di cani bastonati...

Adema era febbricitante, coricata sotto una coperta e qualche mantello. Nonostante la sua generosa ribellione, la gente si manteneva discosta e pareva ricordare la gente che appunto lei aveva parlato di un luogo dove si sarebbe stati finalmente bene...

Comparve Isa. Intorno al collo aveva le martore, ridotte a scopo dall'azione dell'autoclave. «Sono venuta a domandar perdono ad Adema. Posso, mamma Osvalda?»

«Perdono di che, figlia mia?» «Le ho dato qualche dispiacere, Dio mio. - Tripete tripete, di dispiacervi si vive, da che non siamo a casa nostra, figlia».

«Non credere che venga per lui. E finito. Non sono degna di lui. Dimentica quello che è stato. Volevo dirti che sei la migliore di tutti noi».

Adema fu commossa. Quasi quasi avrebbe pensato che Jacopo... ma si ricordò della venalità, del mangiato color cioccolato. Ricacciò nel buio certe frasi indugianti che stavano per germinare dall'anima. Però fu sincera nel perdono.

RICERCA

La Unione Industriale Giuliana e Dalmata, Via XXIV Maggio 46, Roma, ricerca l'indirizzo del signor Stanislao Glavich, titolare della pratica 14276 presso lo S.B.I.E.

Abbiamo ricevuto il seguente gradito telegramma: «Pisnotti radunati assemblea Trieste saluto giornale difensore diritti tero abbandonate - Mezzari Rosolino».

— Forse bisognerebbe essere belle come te per avere diritto di giudicarti disse piano, dopo aver accennato a mamma Osvalda di ritirarsi con i bambini. — Sarebbe ridicolo ascoltare da un fior di poeta il rimprovero a una rosa perché abbia involgato qualcuno ad averla nel suo salotto. Forse è meno facile di quel che si pensa a tirare diritto per una ragazza avvenente come te. E poi io non lo credo, che tu abbia fatto qualcosa di male. —

— Sì che l'ho fatto — pianse Isa. — E voglio che egli continui a credermi quel che sono stata nelle tue parole. Ho fatto tutto il male che si può fare. Non gioverebbe neanche che me ne pentissi, perché ne farò ancora. Sono curiosa del male. E una curiosità che mi condanna all'insonnia, che mi turba nel sonno. Ho sognato il male cento volte, già prima di commetterlo. Tu non potrai, Dio mio, essermi più amica. —

— Se quello che hai fatto lo chiami male, vuol dire che sai dove sta di casa anche il bene e lo desideri. —

— No. — Isa non piangeva più. Aveva le guance affatte e gli sguardi accesi. Sai che ho bramato anche il momento del bagno? che mi costringessero a mostrarmi, perché tutti fossero tratti a vedermi? Sapevo che anche questo è male, eppure lo desideravo. —

L'intelligenza di Adelma non poteva bastare a soccorrerla. Era turbata, perplessa. Le pareva di non poter credere a ciò che udiva. —

— Chi ti ha insegnato a essere così? — bisbigliò. —

— Nessuno me lo insegna. Io vorrei, anzi, tutto ciò che insegnano a non volere. —

— Ma sei stata sempre uguale? —

— In sogno, sì; da anni. Ora tento di fare che i sogni più inverosimili siano veri. E successo da poco. Da qualche mese. —

— Però nascondi la colpa; cerchi di nascondere; la nascondi anche a me. —

— Sì. Ma in certi momenti... se Kalmán avesse schiacciato le sue labbra sulle mie, alla stazione, non mi sarei nascosta. Sento che le altre sono diverse, quantunque molte lo siano solo in apparenza, e ciò mi tranquillizza. —

Le fanciulle rimasero assortite, Adelma diceva a se stessa che adesso a lei spettava proprio questo: di diventare il «doppio» di Isa. Aveva letto, in uno dei tanti libri, che il doppio d'una principessa egiziana tornava sul mondo e viveva nel nuovo ambiente che in questo caso stava a millenni di distanza. Il doppio in questo caso cioè la vita inferocita della principessa in un amore che era nuovo ed era il vecchio, troncato dalla morte, mentre il giovane amante conosceva lei, credendo nella sua età e nella sua realtà. «Sarò il doppio di Isa», si diceva. Lei ha cessato di esistere qualche mese fa, ma in Jacopo è sempre esistita qual era e continua ad esserlo. —

Dal canto suo Isa pensava se era bene di aver confessato all'amica il torbido dei sensi. Non temeva che non parlasse con alcuno, questo no. Temeva solo di averne perduto per sempre ogni stima che si sarebbe potuta invece riguadagnare con quel piano che era stato sincero e con le parole che avrebbero potuto pateticamente accompagnarlo. —

Adelma era proprio un'impiegata, seppure senza retribuzione. Già la mamma aveva incaricato quasi sempre lei di tenere corrispondenza con il papà. Era venuta poi la volta di Jacopo. Di quando in quando inoltre Adelma aveva scritto anche al bel Rudy, il suo cavaliere del pattinaggio. Adesso s'erano aggiunti il signor Fisch e la signora Maria, cui si rivolgeva simultaneamente, e Katè e Tilde, cui spediva lettere diverse, spesso tuttavia nella medesima busta. —

Aveva di che riempire qualche ora ogni giorno, come si vede, anche perché non si limitava ai saluti e alle assicurazioni del buon ricordo, se non con i signori Fisch. Al papà diceva tutto di tutti; quello che avevano fatto e detto, quello che avrebbero desiderato e non s'era o s'era avvenuto, quello che non avrebbe voluto ed era o non era accaduto. Con Rudy il dialogo s'impostava sulle vicende sportive del passato e sui programmi del futuro; di più lei aveva l'incombenza di dargli notizie geografiche, folcloristiche, descrittive dei luoghi che vedeva, ed egli di ciò che accadeva a Fiume, dove ora si trovava. Con Tilde e Katy teneva discorso occasionale; una specie di cicalciole, più gradevole di un conversazione. —

Le lettere indirizzate a Jacopo Rizzi, esclusa sin dai primi giorni dell'arrivo a Gmünd la rubiconda faccia del- Adelma, erano diventate — su iniziativa di Adelma — dall'una come dall'altra parte, pagine di diario. Nelle quali Jacopo faceva entrare l'amore parlando come di un altro: «...mi avevano rubato la posta del reggimento, comprese molte lettere con denaro. Quando me ne accorsi, ecco: se si fosse trattato di un tale ch'io conosco, avrebbe detto vada tutto alla malora; che si prendano quel che vogliono, e mi regalino un sorriso e una parola dolce di chi sa?». Che interrogatorio dovetti subire, che supplizio, e il ladro, scoperto, se l'era già data a gambe. Poiché lo sospettavo da tempo, avevo trattenuto una sua fotografia (queste sono le fotografie che il caso mi congedò) e i gendarmi ne fecero centinaia di copie. —

Adelma all'incontro sfiorava il discorso d'amore, forse senza neppure accorgersene, in certe oasi sentimentali che erano come frasi pronunciate in un soffio, occhi negli occhi, qualunque argomento contenessero. —

Aveva cominciato con il fare la storia del suo diario: «...E un quaderno grosso come un mastro da bottegai. La data di inizio è quella del sette maggio, con il saluto a Pola. Le notizie vi sono saltuarie, schematiche a volte, al punto da recare una data ed un nome, o quattro parole, bastevoli a riassumere il ricordo di un fatto. Specialmente per ciò che sarebbe imprudenza far leggere e intendere ad altri, il mio diario è fatto così. Vi sono all'incontro discorsi lunghi come il pazzo che indugiano ad illustrare al millimetro, con il commento volutamente direttamente dalla fantasia nella penna, avvenimenti che ad altri parrebbero scemenze. Il sette maggio tuttavia riporta alcune parole maschie e giovani e spavalde che mai dimenticherò. —



CON RICEVUTA DI RITORNO

M. V., Roma. — Lei ci chiede se il volume su Mons. Labor è lo stesso di quello uscito l'anno scorso. Si tratta infatti d'una ristampa, in quanto la prima edizione, uscita nel settembre dello scorso anno, è andata nel giro di pochi giorni, completamente esaurita. A Trieste la pubblicazione è in vendita presso i negozi «S. Paolo» e le cartolerie della ditta «Smolar», editrice della pubblicazione stessa. —

A. L., Trieste. — Lei ha ragione. Purtroppo non poca responsabilità ricade anche sulla politica tollerante, accomodante e remissiva usata da parte nostra nei riguardi di fatto manifestazioni apertamente antistatali e antitaliane. E più amara e sconsigliata riesce questa constatazione, quando la si accoppia a quella che porta a stabilire l'estrema liberalità del trattamento sempre usato verso la minoranza tedesca dell'Alto Adige. Libertà non formale, ma sostanziale, di una continuità di provvedimenti, di concessioni largite particolarmente ad uso e beneficio della predetta minoranza etnica, perciò la stessa può senz'altro ritenersi la più protetta e la più favorita di qualsiasi altra minoranza compresa nei vari paesi dell'Europa libera, in quanto per quelle di oltre cortina non è nemmeno il caso di parlarne. —

T. R., Venezia. — E' giusto ricordare anche l'attività sportiva del giovane Max Raicevich a Sydney. —

Nell'atletica ha conquistato pure il primo posto nel salto in alto. Bravo Max, egli segue le gloriose orme del suo illustre parente Giovanni Raicevich, fervido patriota ed imbattevole campione italiano della classica lotta greco-romana. —

M. M., Trieste. — E' certamente significativa la dimostrazione di solidarietà offerta da Albona quando avvenne la tremenda sciagura del terremoto di Messina. —

Appena avute notizie la Federazione sindacale socialista dei dipendenti delle miniere carbonifere di Albona, Istria, aveva aperto una sottoscrizione — per due quindicine consecutive — a favore dei superstiti del gravissimo terremoto che nel 1908 aveva colpito disastrosamente le popolazioni di Messina e Reggio Calabria. I minatori, unitamente ad altri cittadini albonesi, ebbero entusiasticamente il loro obolo. —

La federazione aveva ricevuto una gentile lettera di ringraziamento dal Re d'Italia tramite il Presidente dei Ministri dell'epoca per il sentito e nobile apporto di conforto da parte degli operai delle suddette miniere e della popolazione albonese a favore dei luoghi d'Italia così duramente provati dalle terribili scosse telluriche. —

La lettera del Re venne tenuta affissa in cornice, nella sede sindacale, sino alla data in cui ogni libertà fu proibita anche se improntata a spirito patriottico e fraterno. —

Sebbene lontani e staccati dalla Madrepatria anche nel 1908, come attualmente purtroppo, e soggetti all'Austria imperiale, gli operai e gli altri cittadini di Albona, senza distinzione di ideologia politica, come in tutte le occasioni, risposero senz'indugio a quell'appello di solidarietà. —

Aldo Marchesan, Milano. — Sono ammessi al concorso i profughi già titolari nelle zone cedute di analogo licenza d'esercizio, che intendano reimpiantare la loro attività. Agli assegnatari viene concesso in locazione l'alloggio nella stessa zona. —

A. S., Trieste. — Certissime cose devono essere ricordate. A Cittanova, Vertenoglio, e tante altre infatti la popolazione slava non arrivava al 10 per cento. Ed oggi hanno il coraggio di accusare gli italiani di collaborazione con i tedeschi, questa gente che — dopo essere stata strumento di Radezky — è stata strumento di Boroevic, e che in Tito altro non vede che lo strumento di una conquista di terre e città da strappare all'Italia e alla civiltà cristiana. —

Famelici e crudeli, oggi fanno del vittimismo per accusare di tirannia e di crudeltà questa nostra Italia che è forse il più umano paese del mondo. Tacciono che dei 57 accusati neppure uno, uno solo, è in carcere. Quaranta sono latitanti in Jugoslavia, diciassette sono liberi in Italia. Tacciono che a nessuno è stato torto un capello, essi che d'Italiani ne hanno uccisi e infoltiti a migliaia senza processi e senza la latitanza. Tacciono su chi paga una coorte di avvocati difensori. Questo è un processo rovesciato. Non si ritroverà in pochi giorni e non ritroverà anni di galera. Ma c'è da sperare che non suoni

FRANCESCA BARISON

Nella sua e nostra cara Pola, il 10 corr. mese ci ha lasciato per sempre la nostra adorata mamma

FRANCESCA BARISON
d'anni 84

Lo annunciano agli amici e conoscenti gli adorati figli: Giovanni e famiglia (Firenze), Anna (Pola), Giuseppe (Bergamo), Silvio e famiglia (Buenos Aires), Ermínio e famiglia (Bergamo), Guido e famiglia (Gorizia).

CARLO DE CARLI
Esule da Pola

Animato sempre da nobili ideali, esempio di umane virtù, ci ha lasciati, Strazziati dal dolore, invochiamo su di Lui la Grazia Divina.

La figlia, la sorella Maria e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.
Trieste, 12 marzo 1959

I congiunti porgono commossi ringraziamenti a tutti coloro che in varia guisa onorarono il loro caro Defunto.

LACRIME D'ESILIO

Maria Benassi ved. Bilucaglia

Si spegneva improvvisamente a Torino, la sera del 9 marzo c.m., Maria Benassi ved. Bilucaglia, all'età di anni 61, profuga da Dignano d'Istria. Per la sua fede verso la Madrepatria italiana aveva sofferto nel 1945 il carcere, non volendo rivelare che i figli s'erano rifugiati a Pola, all'entrata delle truppe jugoslave in Istria. Era madre affettuosa e cristiana, molto amata e conosciuta sia tra i profughi istriani di Torino che quelli del Campo Profughi «Ugo Betti» di La Spezia, ove aveva risieduto dal febbraio 1947 per lunghi anni. Lasciava in eredità un profondo, lenito solo da cristiana rassegnazione, i figli Marino, professore all'Università di Milano, Sergio e Antonio, ed una larga schiera di congiunti, amici e conoscenti. Sentite condoglianze.

Marco Baichini

Serenamente ed improvvisamente s'è spento nella Villa S. Giusto di Gorizia il visinadese Marco Baichini, familiarmente conosciuto dai suoi compaesani come «sior Marco». E' morto lontano dalla sua Visinada, dalla sua dimora di Villa Baichini, che tanto amava e dalla quale mai si staccava e mai sarebbe staccato! Ma la sua fiera ed indomita anima di italiano non lo volle più radicato nell'avita terra e dimora nata e da lui occupata dallo straniero, e se ne venne via, tra disagi e ristrettezze, in una cittadina ospitale della sua Patria, cioè a Ronchi dei Legionari. Un mesto corteo di vetture coi parenti lo accompagnò da Gorizia all'estrema dimora a Ronchi stessa e qui erano ad attendere non pochi dei suoi concittadini per rendergli l'ultimo addio, ricordando ed onorando così anche chi fu alcune volte primo loro concittadino.

Aveva quasi 78 anni. Alla signora Emilia Facchinetti, la sua fedele compagna alla sorella ed a tutti gli altri congiunti le nostre più sentite condoglianze, alle quali si associa il nostro giornale.

Mauro Cortese

Si è spento a Trieste all'età di 64 anni Mauro Cortese, esule da Isola d'Istria, esemplare padre di famiglia che seppe conservare pur nell'esilio l'innuitato attaccamento alla terra nativa, e l'inalterata coscienza d'italiano. Il Direttivo della «Famca Isolana» esprime a tutti i congiunti in tutto le più fraterne condoglianze, alle quali si associa il nostro giornale.

Elisa Burla in Paliaga

Lontana dalla sua Rovigno, è deceduta a Milano il 13 marzo 1959 Elisa Burla in Paliaga di anni 68. Ne danno il triste annuncio le sorelle ed i parenti tutti.

Al familiari le condoglianze più sentite dalla signora cav. Giulia de Pretto Albertini e dal Comitato Provinciale dell'ANVGD, ai quali si associa il nostro giornale.

Antonio Fonda n. Busdon

Lontano dalla sua Pirano, si è spenta il 6 corr. a Trieste, la profuga Antonia Fonda n. Busdon d'anni 76.

La piangono il marito Odoardo, i figli, le figlie, le nuore, i generi, i nipoti e i parenti tutti, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro zio Carlo De Carli, dai nipoti Dinelli lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro Carlo De Carli, la cognata Ida De Carli ed i figli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Dalle famiglie Aldo e Luciano Visintin e Peretti lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio per onorare la memoria di Carlo De Carli.

Per onorare la memoria del sig. Carlo De Carli, le sorelle Antonia, Lucy e Fanny elargiscono lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Carlo De Carli, da Giuseppina e Jolanda Ballarin lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ruggero Zonta, la famiglia Zonta elargisce lire 1.000 pro Arena.

Alla memoria di Marcella Giannini, moglie diletta dell'amico d'infanzia Tonin Dell'Oste, il prof. Melchiorre De-

chigi elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria della sua cara mamma Francesca Barison, il figlio Ermínio Barison elargisce lire 8.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Francesca Barison, morta nella sua Pola, Igina Mantovani Cannella elargisce lire 1.500 pro Arena.

Da Alfonso Fragiaco lire 2.000 pro Arena per onorare la memoria del defunto Marco Baichini.

Nel primo anniversario della morte del carissimo fratello e cognato dott. Alberto Premuda, dalle sorelle Elsa e Maria lire 5.000 pro Arena, dalla sorella Isabella col marito prof. Arturo Taboret lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Nina Steffe Sauro, Giovanni Giadresco elargisce lire 1.000 pro Arena.

Tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

CRONACHE DI CASA

Personale di colonia richiesto dall'Opera

Per l'assunzione di istitutrici, lavandaie, personale inserviente da impiegare nelle prossime colonie estive, l'Opera indice un concorso i cui termini, per la presentazione della necessaria documentazione, scadono il giorno 30 aprile prossimo.

Al fine di essere ammesse al concorso le interessate dovranno presentare precisando in carta semplice precisando cognome e nome, luogo e data di nascita, categoria per la quale intendono concorrere e impegnarsi a prestare ininterrottamente servizio nei mesi di luglio, agosto e metà settembre, per tutto il periodo — cioè — della durata delle colonie.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: copia notariale del titolo di studio (solo per le istituttrici per le quali è richiesta l'abilitazione magistrale e in via subordinata un diploma di altra scuola superiore); copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura.

Gli altri documenti (certificato di buona condotta morale e civile, scheda sanitaria e referto radiologico) dovranno essere presentati all'atto dell'assunzione.

Le domande documentate dovranno pervenire presso la Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati —

Piazzale di Porta Pia, 121 — Roma entro e non oltre il 30 aprile 1959. L'esito del presente concorso sarà reso noto a mezzo circolare inviata alle interessate nonché attraverso i giornali giuliani.

A Brindisi

Alle seguenti autorità di Brindisi sono state consegnate il 10 febbraio le lettere di socio aderente: Mons. Nicola Maggiotta, Arcivescovo; dott. Gildo Marchione, Prefetto; dott. Antonio Perrino, Presidente dell'Amministrazione Provinciale; comm. rag. Manlio Poto, Sindaco; comm. Teodoro Titi, Presidente del Consorzio del Porto. Il cap. Giuseppe Doldo, nella sua veste di Presidente del Comitato di Brindisi e di Capo della Consulta Regionale di Puglia e Lucania dell'ANVGD, nel consegnare la tessera e la lettera che ne convalida l'offerta, ad ognuna delle predette Autorità, ha fatto omaggio di una bandierina di elegante fattura riprodotte gli stemmi di Fiume, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, e accompagnando l'offerta con un indirizzo rievocante il triste anniversario.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
da Trieste ore 14,15
da Pola * 6,30

Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 14,15
da Pola * 6,30 e 16,00

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1881

CAPOLINEA

UNA SITUAZIONE INTOLLERABILE

L'Italia continua a dimostrare la più larga comprensione verso i problemi dell'Alto Adige.

Se con tutto ciò, i dirigenti della «Volkspartei» continuano a fare quello che fanno e in conseguenza si arriva alla pratica del terrorismo non più politico, ma comunemente criminale, allora appaiono evidenti i veri fini che si vuole perseguire e raggiungere. Appare cioè evidente che ai politici della «Volkspartei» non basta più l'ampia libertà di cui gode la minoranza tedesca altoatesina; non basta la speciale autonomia regionale di cui beneficiano e abusano; né basta loro la condizione di vita civile, dignitosa e prospera alla quale sono pervenuti grazie alla democrazia praticata a fatti e non a parole dal governo italiano.

Tutto questo è per essi ancora poco e insufficiente, e quindi mostrano chiaramente di voler arrivare alle estreme conseguenze: cioè all'estromissione dell'Italia dall'Alto Adige per consentire l'aggregazione all'Austria. Questo effettivamente sognano i politici e gli agitatori della «Volkspartei», anche se non hanno ancora il coraggio di dirlo apertamente, benché tutte le loro pretese e le loro imprese lo dimostrino. Perché chiaro è il fatto che se le pretese dei nazionalisti altoatesini dovessero realizzarsi, praticamente l'autorità dello Stato italiano in quella nostra vitale parte del territorio nazionale, cesserebbe di esistere.

Questa essendo la sostanza dei fatti e la vera interpretazione da darsi alle mene, alle agitazioni e agli episodi di terrorismo in corso in quella regione di confine al governo d'Italia non rimane altra scelta che quella di fronteggiare la situazione che se n'è determinata, con la massima energia consentita dalle leggi vigenti. Se nelle violenze sono ricorsi o ogni ulteriore atto di debolezza e di passiva sopportazione pregiudicherebbe irreparabilmente l'autorità dello Stato italiano e la stessa possibilità di conservare quel nostro confine. Prospettive, queste, di troppa gravità per non dover essere affrontate col fermo proposito di stroncarle e annularle.

La responsabilità per la tensione nei rapporti italo-austriaci ricade tutta su Vienna che ha voluto imboccare la strada della demagogia più detestabile.

A FIUME, a seguito di una caduta dalla gru mentre lavorava in quel porto, è deceduto certo Renzo Galli, nato a Modena nel 1928.

Orologeria - Oreficeria GUERRINO MANZIN FORINO - Via Varazze, 2 ang. Via Nizza - Tel. 697511	TIPOGRAFIA MARIO SAVORGNAN MONFALCONE Via Garibaldi 16 - Tel. 2296	CAPPELLERIA Carlo Alessandrino Casa fondata a Pola nel 1886 MONFALCONE Corso N. 8
Pitton & Cavalieri TRICASE (Lecce)	LATTERIA • DOLCIUMI Renato Derocchi GORIZIA via Montesanto, 99	La Società Ciclistica NANDO NATALI di S. Margherita Ligure
S. ROCCO MANIFATTURE PADOVA Via Roma, 31	Baldini Romano UDINE - Viale Volontarie della Libertà, 40	FABBRICA BANDIERE, STAMPATE Giovanni Giadresco ROMA - Via Flaminia, 511 Tel. 398668
IL FARMACISTA Quinto Unich ARCONATE (Milano)	ANNA COSSI ABBIGLIAMENTO MONFALCONE P.zza della Repubblica, 21 Tel. 3123	BAR PASTICCERIA Pitschen di Mezzani Comm. Felice TRIESTE - Via Roma, 22
VALACCHI ANDREA & FIGLIO BELLUNO - Via Psaro, 17 Ingrosso CALZATURE PELLAMI	Orologeria - Oreficeria D. Veniec TRIESTE Via Udine, 30 - Tel. 31-118	F.lli MATTIONI Torrefazione Caffè GORIZIA Via Garibaldi, 12
DITTA F.lli BELCI Confezioni e Mercerie MONFALCONE Via Roma n. 25 - Tel. 3250	FOTOCOPIOGRAFIA ALBERTI TRIESTE Via S. Pellico, 12 Tel. 93-768	COMMESTIBILI Paliaga Giuseppe Antonio Via Romana, 39 - Tel. 2776 MONFALCONE
NEGOZIO ALIMENTARI Stilli Marcello GORIZIA - via Carducci 11 Tel. 3751	DITTA Cuglielmo Paoletta-Trieste Ferramenta e Casalinghi Viale G. D'Annunzio, 12 Tel. 96-065	CHERIN ...IL LIQUORE II GORIZIA
DITTA FRATELLI Attilio & Angelo Bellazzi Fabbrica Ghiaccio - Concessionari Birra Moretti GRADO (Gorizia)	Ristorante «Da Nico» di Nicolò Baban Frezzeria 1702 - Tel. 85159 VENEZIA	ELETTORADIO Chiacchi Pietro MONFALCONE Via Romana, 53 - Tel. 2830

ATTENTA CURA DA PARTE DELL'OPERA FORMAZIONE SPIRITUALE DEI GIOVANI NEI COLLEGI

Attraverso molteplici preziose iniziative

Le sedi centrali dell'Opera ha recentemente impartito alle Direzioni degli Istituti dipendenti particolari e precise disposizioni affinché venga intensificata, fra gli assistiti l'educazione patriottica e una sempre maggiore conoscenza dei problemi delle terre adriatiche, delle ragioni ideali, storiche e sociali che hanno costituito il fondamento dell'esodo.

Fra le varie disposizioni è rilevante quella riguardante la opportunità di intrattenere i giovani anche su avvenimenti patriottici di importanza nazionale ed internazionale. Gli insegnanti, gli istitutori e le istituttrici sono stati invitati a tenere le anzidette conversazioni una volta la settimana tenendo presente non tanto la loro durata, quanto l'interesse che possono suscitare nei giovani ascoltatori.

L'Opera continua quindi a sviluppare il suo concetto secondo il quale le istituzioni minorili da essa create e gestite non hanno solo un puro e semplice scopo assistenziale, ma anche quello della formazione spirituale della gioventù giuliana. In tal senso, essa in questi anni ha fatto il possibile per fornire le biblioteche dei vari istituti e collegi di pubblicazioni e testi riguardanti la questione giuliana; ha promosso manifestazioni e ha consigliato l'acquisto di opere didattiche particolarmente adatte allo scopo; ha richiamato l'attenzione dei docenti sull'importanza di ricordare le tradizioni popolari; ha impostato, sotto questi aspetti, l'organizzazione delle colonie estive e molte attività interne degli istituti.

Anche se questa azione presuppone, ovviamente, qualche sacrificio di carattere finanziario, non si può certamente disconoscere la opportunità che essa venga mantenuta ed incrementata al fine di impedire che si perdano dei preziosi valori spirituali.

Si tratta perciò del proseguimento d'una attività parimenti caratteristica sempre meglio il valore che hanno le istituzioni dell'Opera a favore della gioventù giuliano-dalmata.